

Sommario

Modelli assistenziali cittadini nel contado della Toscana interna (secoli XIII-XV)
ANDREA BARLUCCHI

L'acqua e i disastri naturali: il grande "diluvio" del 1557 a Firenze e in Toscana (Parte I)
ANDREA ZAGLI

*I tweet del generale napoleonico Pietro Teulié (1769-1807):
le iscrizioni militari dell'ospedale di San Luca a Milano*
ALESSANDRA MITA FERRARO

*Una piana in Marcia. Componenti sociali, politiche, culturali
nel cuore della "rivoluzione fascista" in Toscana (1921-1923)*
ANDREA GIACONI

*Una conversione sulla via di Damasco? La formazione sionista di Emilio Sereni
e la sua influenza sul leader comunista*
ANDREA BONFANTI

*Italiani Cattiva Gente? Anti-Italian Stereotypes and the Obfuscation of War Crimes
in German Perpetrator Narratives from the Italian Theatre of War*
DARIO PASQUINI, HELEN ROCHE

Note e discussioni

La Storia del Risorgimento tra Public History e aule universitarie
MICHELE FINELLI

Manuali scolastici e insegnamento della storia: il caso di Bologna
FILIPPO GALLETTI

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

anno LIII, numero 3, settembre-dicembre 2023



ANNO LIII-NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2023

RICERCHE STORICHE



Comitato Scientifico

James Amelang, Maurice Aymard, Fabio Bertini, Christoph Cornelissen, Edgardo Donati, John Henderson, Corine Maitte, Luigi Mascilli Migliorini, Stefano Musso, Gregorio Nuñez, Maria Pia Paoli, Giorgio Riello, Renzo Sabbatini, Donald Sassoon, Stephen Smith, Francesco Somaini, Carlo Spagnolo

Comitato di direzione

Dimitra Babalis, Martin Baumeister, Jean Boutier, Stefano Calonaci, Francesco Catastini, Renato Covino, Leila El Houssi, Filippo Focardi, Giovanni L. Fontana, Franco Franceschi, Isabella Gagliardi, Andrea Giuntini, Francesco Mineccia, Sandro Nannucci, Serge Noiret, Rossano Pazzagli, Anna Pellegrino, Aurora Savelli, Gianni Silei, Luigi Tomassini, Guido Vannini, Andrea Zagli

Redazione

Matteo Albanese, Andrea Barlucchi, Marco Bertilorenzi, Mario Brogi, Matteo Mazzoni, Alessia Meneghin, Marco Mondini, Angelo Nesti, Giuseppe V. Parigino, Angela Quattrucci, Milena Sabato, Niccolò Tognarini

Come indicato negli elenchi EPIR e EPIS della BNCf, «Ricerche Storiche» è indicizzata, fra gli altri, da: AIDA online (<http://www.degruyter.com/view/serial/35370>); Catalogo italiano dei periodici (ACNP); Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"; Biblioteca in linea - indici delle riviste (<http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/home.htm>); Bibliografia storica nazionale (BSN); Catalogo collettivo. Rete delle biblioteche d'arte Firenze - Monaco - Roma (BIBARTEFMR); Casalini Libri (<http://www.casalini.it/leriviste/>). L'indice completo e interrogabile della rivista si trova https://ricerchestoriche.org/?page_id=2504

Rivista quadrimestrale di storia fondata da Ivan Tognarini

Pubblicazione edita da Istituto non esercente attività di impresa.

Gli articoli sono valutati da referees anonimi.

Sito internet: <https://ricerchestoriche.org>

Il materiale inviato non si restituisce. La redazione si riserva inoltre di apportare ai saggi quelle modifiche necessarie a soddisfare le esigenze editoriali e grafiche della rivista.

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2289 del 14 giugno 1973

«Ricerche storiche», rivista quadrimestrale dell'associazione «Ricerche Storiche e Archeologia Industriale».

Direzione: Francesco Mineccia (direttore scientifico), Sara Fioretto (direttore responsabile)

Segretario di Redazione: Francesco Catastini

Redazione: Via de' Pucci, 4 - 50122 Firenze - e-mail: info@ricerchestoriche.org

Editore e stampatore: Pacini Editore S.r.l. - Via Gherardesca, 1 - 56121 Pisa

Tel. 050.313011 - Fax 050.3130301 - E-mail: info@pacinieditore.it / abbonamenti@pacinieditore.it

Abbonamenti e prezzi: Abbonamento annuo € 60,00, abbonamento estero € 75,00

un numero € 23,00, un numero doppio € 38,00, un numero triplo € 57,00

Versamento sul conto corrente postale n. 10370567 intestato a Pacini Editore S.r.l.

Versamento bancario: C.R. Volterra - filiale di Pisa

IBAN: IT 46 B 06370 14002 000010002603 BIC CRVOIT3V intestato a Pacini Editore S.r.l.

150
1872 - 2022  **Pacini**
Editore
150 anni nell'editoria di qualità

Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

ISSN 0392-162X
ISBN 979-12-5486-

In copertina

Non attribuito, *Veduta di Firenze col Canto degli Alberti durante l'alluvione del 1844*, 1844 ca.; ringraziamo la direzione dei Musei Civici Fiorentini per averci concesso la pubblicazione.

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno LIII – NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2023

SOMMARIO

ANDREA BARLUCCHI	<i>Modelli assistenziali cittadini nel contado della Toscana interna (secoli XIII-XV)</i>	pag. 5
ANDREA ZAGLI	<i>L'acqua e i disastri naturali: il grande "diluvio" del 1557 a Firenze e in Toscana (Parte I)</i>	» 21
ALESSANDRA MITA FERRARO	<i>I tweet del generale napoleonico Pietro Teulié (1769-1807): le iscrizioni militari dell'ospedale di San Luca a Milano</i>	» 47
ANDREA GIACONI	<i>Una piana in Marcia. Componenti sociali, politiche, culturali nel cuore della "rivoluzione fascista" in Toscana (1921-1923)</i>	» 63
ANDREA BONFANTI	<i>Una conversione sulla via di Damasco? La formazione sionista di Emilio Sereni e la sua influenza sul leader comunista</i>	» 83
DARIO PASQUINI, HELEN ROCHE	<i>Italiani Cattiva Gente? Anti-Italian Stereotypes and the Obfuscation of War Crimes in German Perpetrator Narratives from the Italian Theatre of War</i>	» 105
Note e discussioni		
MICHELE FINELLI	<i>La Storia del Risorgimento tra Public History e aule universitarie</i>	» 131
FILIPPO GALLETTI	<i>Manuali scolastici e insegnamento della storia: il caso di Bologna</i>	» 141
Autori e autrici		» 159

L'ACQUA E I DISASTRI NATURALI: IL GRANDE “DILUVIO” DEL 1557 A FIRENZE E IN TOSCANA* (PARTE I)

ABSTRACT – Il lavoro si fonda su nuove ricerche d'archivio relative ad un avvenimento conosciuto, citato storicamente ma poco studiato: la grande inondazione dell'Arno nel settembre 1557. Un disastro naturale di notevoli dimensioni che non si esitò a definire “diluvio” e che colpì l'intero bacino del fiume, dal Casentino al Valdarno superiore, dalla città di Firenze al Valdarno inferiore e pisano provocando distruzioni e gravi danni in un vastissimo territorio. Un avvenimento che immediatamente i contemporanei paragonarono alla precedente alluvione che aveva colpito la città e la memoria collettiva nel 1333. In questa prima parte della ricerca verranno analizzati il contesto in cui avvenne il disastro naturale e come fu narrata la cronaca degli avvenimenti sulla base delle informazioni che emergono dalle fonti narrative, da quelle edite e dalle fonti epistolari (diari, lettere, carteggi ufficiali). Le conseguenze sulla città e la successiva politica delle acque messa in atto dal principato mediceo sono introdotte e saranno analizzate, sulla base di un'ampia ricerca sulle fonti inedite, nella seconda parte di questo lavoro in corso di pubblicazione nel successivo numero della rivista.

Parole chiave: Disastri ambientali e alluvioni; politica urbana e territoriale; Firenze e la Toscana alla metà del '500.

Water and natural disasters: the great “deluge” of 1557 in Florence and Tuscany. Part I.

This work is based on new archival research related to a well known event, historically cited but not so much studied: the great flooding of the Arno River in September 1557. It was a natural disaster of considerable dimensions that one did not hesitate to call a “deluge” and that affected the entire river basin, from the Casentino to the Upper Valdarno, from the city of Florence to the Lower Valdarno and Pisa, causing destruction and serious damage over a vast territory. An event that immediately contemporaries compared to the previous flood that had affected the city and collective memory in 1333. In this first part of the research, the context in which the natural disaster occurred and how the chronicle of the events was narrated will be analyzed based on the information emerging from narrative, edited and epistolary sources (diaries, letters, official correspondence). The consequences for the city and the subsequent water policy implemented by the Medici principality are introduced and will be analyzed, on the basis of extensive research on unpublished sources, in the second part of this paper being published in the next issue of the journal.

Keywords: Environmental disasters and floods; land and urban policy; Florence and Tuscany in the mid-16th century.

* Si ringrazia l'Università degli Studi di Siena per aver finanziato il *golden open access* per questo articolo.

Premessa¹

Ricordo come l'anno 1557 et sotto di XIII di Settembre a hore dua di note cominciò Arno a lagare la città di Firenze, et l'inondatione fu tale et di tanta grandezza, che allagò quasi tutta Firenze con rovina di molte case et altre mura et del ponte la Carraia et il ponte Santa Trinita, il quale andò tutto in rovina, ma il ponte la Carraia andò in terra una pila solamente dal lato della casa del Vescovo di Cortona², et al Ponterubaconte andò in terra la maggior parte delle sponde et le pile si votorono di sopra in modo che le bestie non vi potevono passare. // *In presenti vita non est cessandum sed preparandum viaticum in vitam futuram*³.

Questa, così come altre annotazioni dai toni simili, compaiono non di rado ad interrompere la sequenza ordinaria e ufficiale delle registrazioni nelle delibere e nei carteggi di alcune magistrature fiorentine, a segnalare l'eccezionalità dell'alluvione che colpì la città di Firenze nel settembre dell'anno 1557⁴. Come tutti gli eventi climatici catastrofici che provocavano tragiche conseguenze sulla vita delle popolazioni (perdita dei raccolti, danni alle infrastrutture, distruzioni, mortalità diffusa etc.)⁵, anche le alluvioni hanno lasciato una lunga striscia di notizie e di testimonianze nei documenti dell'epoca⁶ e poi nella memoria storica. Soprattutto nel caso di un fiume come l'Arno,

¹ Il presente lavoro riprende e amplia il testo di una conferenza presentata dal sottoscritto nel workshop: *Water in Early Modern Tuscany, 1500-1750*, a cura di J. HENDERSON – A. ASSONITIS presso il Medici Archive Project (Firenze, 9 giugno 2017).

² Giovanbattista Ricasoli (1504-1572), vescovo di Cortona dal 1538 al 1560 quando fu trasferito alla diocesi di Pistoia dove rimase fino alla morte. Per una sintetica biografia del personaggio cfr. S. CALONACI, *Ricasoli, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti *DBI*), Roma, Istituto Enciclopedia Italiana-Treccani, vol. 87 (2016). Il palazzo dei Ricasoli, adesso in piazza Goldoni, acquistato dal casato sul finire del XV secolo, era stato affrescato sugli esterni su commissione del vescovo a partire dal 1553, cfr. M. VANNUCCI, *Splendidi palazzi di Firenze*, Firenze, Le Lettere, 1995.

³ ASF, *Otto di Pratica del Principato*, 71, "Copialettere. 26 marzo 1557-24 marzo 1558".

⁴ Ad esempio nel registro di quell'anno della magistratura dei Capitani di Parte Guelfa – incaricata della gestione di fiumi, ponti e strade – alla data in oggetto era annotato in latino: «*Memoratur hic qual [...] die superscripta 13 septembris 1557 circiter horam tertiam noctis, fuit Florentie maxima inundatio ac excessio longe omnes alias preteritas, ac ultra alia damna, diruit Ponitus Pontem S.te Trinitaris, Pontis Carrarie subvertis funditus duos arcus, fregitq Portam Crucis, et quasi totam civitatem inundavit ac maxima Domos, Ecclesias, ac monasteria in quarterie S.te Crucis quos partim ponitus diruit, ac Partim adoc maculavit q minantur retinam, Hortos, ac Pomeria postravit, Templum S.te Marie del Fiore, et Beate virginis anumptiationem Ecclesiam ac Monasterium ingrassa alluvione fedavit, et multa alia [...] damna que recenseri impossibile fuerit ac fuerunt celebrate ferie Publice*», cfr. ASF, *Capitani di Parte. Numeri neri*, 15, "Partiti e Deliberazioni. 1556-1558", c. 28r.

⁵ Una sintesi recente nel volume collettaneo B. VAN BAVEL, D. CURTIS, J. DIJKMAN, M. HANNAFORD, M. DE KEYZER, E. VAN ONACKER, T. SOENS, *Disasters and History: The vulnerability and Resilience of Past Societies*, Cambridge, CUP, 2021.

⁶ E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, Torino, Einaudi, 1982, p. 12. Sull'uso delle fonti scritte per indagare gli eventi climatici prima delle misurazioni scientifiche che iniziano ad apparire con regolarità nel XVIII secolo si vedano le considerazioni di M.J. INGRAM, D.J. UNDERHILL, G. FARMER, *The use of documentary sources for the study of past climates*, in *Climate and History. Studies in past climates and their impact on Man*, ed. T.M.L. WIGLEY – M.J. INGRAM – G. FARMER, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 180-213; inoltre, per un inquadramento critico delle fonti scritte, i due saggi di D. HERLIHY, *Climate and Documentary Sources: a Comment* e H. E. LANDSBERG, *Past Climates from Unexploited Written Sources*, in *History and Climate: Interdisciplinary Explorations*, in "The Journal of Interdisciplinary History", 1980, 10, n. 4, pp. 631-642, 713-717.

caratterizzato da un accentuato regime torrentizio, lungo le cui rive si andarono sviluppando in epoca storica città importanti come Firenze e Pisa, ha rappresentato nel corso tempo – con i cambiamenti strutturali che hanno interessato il bacino fluviale a monte e a valle della città capitale – una fondamentale risorsa idrica ed economica (oltretutto l'asse fondamentale di sviluppo con lo sbocco al mare dell'intera area regionale), insieme, però, ad una duratura difficoltà di controllo e dunque ad un perdurante fattore di rischio⁷.

Soprattutto la grande inondazione del 1333, narrata da Giovanni Villani, che è stata molto studiata e citata⁸, insieme, naturalmente, a quella più recente e drammatica del 1966 (la rievocazione della quale nel 2016, nella ricorrenza del cinquantesimo, ha riaperto l'interesse storiografico e pubblico sul tema)⁹, hanno giustamente polarizzato l'attenzione degli studiosi. Mentre le grandi alluvioni del XVI secolo, seppure citate molto spesso negli studi sull'argomento¹⁰, hanno ricevuto un'attenzione assai meno puntuale, limitandosi spesso alla narrazione delle cronache e dei testi storici contemporanei e successivi¹¹.

⁷ Su queste caratteristiche di lungo periodo si rimanda soprattutto alla monografia di F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini Editore, 2005. Sul tema l'autore ha pubblicato anche altri importanti studi, cfr. solo ID., *Tra 'civiltà' e 'natura'. La presenza del fiume nei contesti urbani, il caso toscano fra Medioevo e prima Età Moderna*, in *Acque e territorio nel Veneto medievale*, a cura di D. Canzian, R. Simonetti, Roma, Viella, 2012, pp. 133-145.

⁸ G. VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Libro XII, I, vol. 3, Parma, Fondazione Bembo, 1990. Oltre ai lavori di Francesco Salvestrini citati alla nota precedente (F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale*, cit., pp. 56-72 e in maniera specifica anche ID., *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, ed. by M. MATHEUS et al., Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 213-256) si rimanda anche a G. ORTALLI, "Corso di natura" o "giudizio di Dio". *Sensibilità collettiva ed eventi naturali, a proposito del diluvio fiorentino del 1333*, in ID., *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 155-188; L. MOULINIER, O. REDON, *L'inondation de 1333 à Florence. Giovanni Villani, in Le Fleuve*, eds. O. Kammerer, O. Redon, Saint-Denis, Université Paris VIII, 1999, pp. 91-104; G.-J. SCHENK, "Prima ci fu la cagione de la mala provedenza de' Fiorentini". *Disaster and "Life World". Reactions in the Commune of Florence to the Flood of November 1333*, in «The Medieval History Journal», 10, 2007.

⁹ Solo per fare un esempio sono usciti in quegli anni alcuni testi importanti: cfr. *Arno. Fonte di prosperità, fonte di distruzione. Storia del fiume e del territorio nelle carte d'archivio*, a cura di L. Maccabruni, C. Zarrilli, Catalogo della Mostra per il 50° anniversario dell'alluvione di Firenze (1966-2016), Firenze, Edizioni Polistampa, 2016. Con una prospettiva più generale e comparativa, non legata esclusivamente al caso dell'Arno, si veda soprattutto *Lacqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*, a cura di C. Bianca, F. Salvestrini, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2017.

¹⁰ Per un'analisi diacronica si rimanda ancora a F. SALVESTRINI, *Les inondations de l'Arno à Florence du XIV^e au XVI^e siècle: risques, catastrophes, perceptions*, in *Au fil de l'Eau. Ressources, risques et gestion du Néolithique à nos jours*, eds. C. Ballut, P. Fournier, Clermont Ferrand, Maison des Sciences de l'Homme, 2013, pp. 325-334.

¹¹ La cronologia storica delle principali inondazioni dell'Arno è stata oggetto di interesse fin dal XVIII secolo, cfr. in particolare F. MOROZZI, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni*, Firenze, Gio. Batta Stecchi, 1766 (anast. 1986); G. TARGIONI TOZZETTI, *Disamina d'alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvar Firenze dalle inondazioni dell'Arno*, Firenze, Cambiagi, 1767 (anast. 1993). Successivamente i lavori principali sono quelli di G. AIAZZI, *Narrazioni storiche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno*, Firenze, Piatti, 1845 (anast. 1996); E. NATONI, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1944; F. NENCINI, *Firenze i giorni del diluvio*, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 121-134; U. LOSACCO, *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno in Firenze*, Firenze,

Eppure, nei documenti dell'epoca e poi nella letteratura coeva, non si esitò ad utilizzare con frequenza il termine "diluvio", facendo il parallelo con la memoria del disastro del 1333, ma forse anche sulla scorta della suggestione etico-religiosa che il tema biblico del "Diluvio universale" suscitava, ad esempio, nella pittura italiana del Cinquecento¹². Sicuramente perché non si era ancora dissolta, nella mente di chi visse quegli eventi in prima persona, la percezione che i disastri naturali fossero una diretta manifestazione dell'ira divina¹³: «Dio non ci gastighi secondo i nostri meriti, ma ci punisca sempre con misericordia» avrebbe affermato il diarista fiorentino Lapini ricordando la sequenza di calamità fra il 1557 e la primavera successiva¹⁴. Prima di lui, e assai più diretto, era stato lo storico Bernardo Segni¹⁵ nel commentare la precedente alluvione del 1547: se vi erano precise responsabilità da attribuire all'uomo (nella deforestazione delle montagne)¹⁶ altrettanto importanti – ma forse di più – erano «i peccati degli uomini» nel giudizio divino, a maggior ragione in un periodo (di guerra) che faceva presagire il peggio, tanto che «queste inondazioni sì spese dell'acque era pure per certissimo prodigio ancora d'altri mali futuri e maggiori, che ci soprastessero»¹⁷.

Istituto Geografico Militare, 1967; G. CAVINA, *Le grandi inondazioni dell'Arno attraverso i secoli. Saggio storiografico*, Firenze, Bonechi, 1969; *L'Arno trent'anni dall'alluvione*, Pisa, Pacini, 1997. Sulle inondazioni di età moderna si soffermano in particolare L. ROMBAI, S. GRIFONI, *L'Arno e le sue inondazioni fra Sei e Ottocento*, in *L'acqua nemica*, cit., pp. 241-306.

¹² È stato affermato che il tema del diluvio universale, fra le storie tratte dalla Bibbia, fu uno di quelli più rappresentati nella pittura italiana fra 1450 e 1600 ed è presente in almeno 15 opere «*exécutées par des artistes prestigieux auxquelles s'ajoutent des marqueteries, des décorations éphémères, gravures et des dessins*», cfr. P. DUBUS, *Conjurer le Grand Déluge de 1524: peinture et pronostic au début du Cinquecento*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", Tome LXXVI, 2014, n° 2, pp. 233-253 (la lista delle opere pittoriche a p. 245).

¹³ Cfr. G.J. SCHENK, *Dis-Astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal medioevo al Rinascimento*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo*, cit., pp. 23-75 (45-47).

¹⁴ Infatti nella primavera del 1558, il 13 aprile, un forte terremoto colpì la Toscana centro-meridionale cfr. A. LAPINI, *Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 252 al 1596 ora per la prima volta pubblicato da Gius. Odoardo Corazzini*, Firenze, Sansoni, 1900, p. 120. Su Agostino Lapini cfr. la scheda biografica di S. CALONACI, *Lapini, Agostino*, in *DBI*, vol. 63 (2004). Ricordo che la Toscana circa un quindicennio prima, nel giugno 1542, dunque nei primi anni del principato di Cosimo I, era stata colpita da un violento terremoto nella zona del Mugello che aveva provocato morti e ingenti danni alle infrastrutture (oltre un centinaio di vittime, alcune centinaia di feriti, distruzione di intere frazioni etc.), cfr. *Il terremoto del Mugello del 1542 in un raro opuscolo dell'epoca*, a cura di F. Bellandi, D. E. Rodhes, Firenze, Comunità Montana zona E, 1987. Fu un evento catastrofico che ebbe una larga risonanza europea grazie alla stampa, cfr. C. H. CARACCILO, *Natural Disasters and the European Printed News Network*, in *News Networks in Early Modern Europe*, eds. J. RAYMOND, N. MOXAM, Leiden, Brill, 2016, pp. 756-778 (761-762).

¹⁵ Cfr. l'edizione ottocentesca: B. SEGNI, *Istorie Fiorentine dall'anno MDXXVII al MDLV scritte da Bernardo Segni*, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp., 1857. Sullo storico fiorentino cfr. l'inquadramento biografico di S. BRONDA, *Segni, Bernardo*, in *DBI*, vol. 91 (2018).

¹⁶ Cominciava a farsi largo, fra tecnici e ingegneri, l'idea che i danni in montagna avessero pesanti ricadute sul corso dei fiumi in pianura: «Dicevano altri forse miglior cagione, e questa era, che essendosi diboscato nella Falterona ed in tutti i monti che fanno boscaglie, quantità grande d'alberi per far ferriere e legnami, veniva il terreno più agevolmente a essere smosso dalla furia dell'acque, e per tal via scendendo al piano, a riempire i letti de' fiumi, ed innalzargli. Queste erano le cagioni allegate umane», cfr. B. SEGNI, *Istorie Fiorentine*, cit., p. 471.

¹⁷ *Ibidem*.

Per questi motivi, e per il contesto in cui avvenne, credo sia interessante fissare l'attenzione sull'alluvione del 1557, sicuramente una delle maggiori che abbiano colpito Firenze in epoca storica.

Il contesto

Nella fase iniziale del principato di Cosimo I de' Medici, la città di Firenze subì due grandi inondazioni estive dell'Arno nel giro di dieci anni: quella del 13 agosto 1547 e quella del 13 settembre 1557. Due disastri ravvicinati nella dinamica di un secolo in cui si registrarono almeno nove alluvioni fra parziali e totali¹⁸. Diversamente da altre grandi inondazioni autunnali che hanno segnato il rapporto millenario fra la città e il fiume – quella del 1333, quelle del 1740 e del 1844, l'ultima del 1966 – furono entrambe originate da una straordinaria piovosità e da precipitazioni torrenziali nella stagione più calda dell'anno.

Due gravi emergenze che probabilmente (e sicuramente) ebbero un peso non indifferente nel condizionare la successiva politica territoriale del principato, in particolare la sua politica delle acque. Non è un caso che la magistratura dei Capitani di Parte e il loro braccio operativo, gli Ufficiali dei Fiumi, fossero stati riformati il 18 settembre 1549¹⁹. Non solo, subito dopo l'alluvione del 13 agosto 1547, appena quattro giorni dopo, cioè il 17 agosto, era stato emanato il *Bando sopra la conservazione dei fiumi*, un testo che nonostante i continui aggiustamenti sarebbe rimasto in vigore per lungo tempo²⁰. Negli stessi anni, poi, furono destinati ai lavori sui fiumi, prima sull'Arno e poi sugli altri corsi d'acqua, importanti risorse finanziarie provenienti dalle tasse che lo stato riscuoteva dalla «gabella delle bestie muline, cavalline, et asinine», risorse che con provvedimento del 24 luglio 1549, ad esempio, vennero destinate per cinque anni per «por remedio all'infiniti danni che fanno, et farebbono e fiumi del suo amplissimo et felice Stato se non vi si obviassi»²¹. A conferma che il problema delle acque era ben presente alle autorità e dopo che Firenze era stata colpita duramente dall'alluvione nel 1547²² ci si mosse sul piano normativo e delle infrastrutture, sia per cercare di mettere in sicurezza l'Arno, sia per intervenire sugli altri corsi d'acqua. Certamente si trattò di interventi insufficienti e che non impedirono l'esito catastrofico della successiva alluvione del 1557 ma che dimostravano comunque un certo grado di sensibilità al pro-

¹⁸ Fra il 1515 e il 1589 Morozzi citava nove eventi, cfr. F. MOROZZI, *Dello stato antico e moderno*, cit.

¹⁹ ASE, *Senato dei Quarantotto*, 7, "Provisioni. 13 aprile 1549-6 marzo 1561 (1562)", cc. 2v-13r. Per le caratteristiche istituzionali della magistratura si rimanda a C. VIVOLI, «Provisioni, et ordini concernenti la iurisdictione et obligo dell'i Ufficiali de' Fiumi, et lor ministri»: la legislazione medicea in materia di strade, ponti e fiumi, in *La legislazione medicea sull'ambiente*, a cura di G. Cascio Pratilli, L. Zangheri, vol. VI, Firenze, 1998.

²⁰ F. RICCI, *Taglio del bosco, dilavamento delle acque e inondazioni nel bacino dell'Arno durante la seconda metà del Cinquecento*, in *L'acqua nemica*, cit., pp. 207, 214.

²¹ ASE, *Senato dei Quarantotto*, 7, cit., 24 luglio 1749, cc. 2r-v.

²² Secondo Morozzi i danni erano stati enormi: «per quello si disse, che la Torre [cioè Ufficiali di Torre, poi Capitani di Parte] fece far conto de' ponti soli, che eron rotti, che montaron vicino a centomila scudi, e il danno universale in tutto il Contado peggiorò più di uno milion d'oro, cosa non più udita per gran tempo», F. MOROZZI, *Dello stato antico e moderno*, cit., pp. 30-33.

blema e furono in ogni caso importanti per la progressiva maturazione di una nuova consapevolezza dei problemi che anticipò la successiva stagione di interventi.

Sul ruolo degli Ufficiali dei Fiumi nella politica territoriale medicea cinquecentesca molto è stato scritto²³. Non è probabilmente un caso se nella fase di ‘costruzione’ del Principato mediceo le gravi esperienze maturate in occasione di queste alluvioni che colpirono duramente Firenze e l’intero bacino dell’Arno furono, almeno in parte, all’origine di una più incisiva politica di controllo del fiume, ispirarono negli anni successivi nuove proposte²⁴, così come grandi interventi di canalizzazione e di arginatura nel Valdarno superiore e inferiore, così come nel Pisano²⁵, risvegliando una maggiore consapevolezza sul fatto che i danni provocati a monte (leggasi i dissodamenti e la deforestazione appenninica vincolata poi con le leggi del 1559 e 1564/65 che sarebbero rimaste la normativa di riferimento per oltre due secoli) potevano avere nefaste conseguenze ed effetti rovinosi a valle e in pianura²⁶. Vi fu insomma, nella politica del principato mediceo, una crescita di livello e di intensità per quanto riguardava in generale la politica del territorio²⁷, con una particolare attenzione e sensibilità proprio al problema delle acque, quasi una sorta di “principato idraulico” è stato affermato²⁸: di un principe, che secondo la definizione di Bernardo Segni, «aveva capriccio in sull’acque»²⁹ come documentano ampiamente, non solo la crescita di una burocrazia tecnica sempre più

²³ Non si cita la vasta bibliografia di riferimento ma si rimanda per brevità al saggio di E. Ferretti, «*Imminutus crevit*». Il problema della regimazione idraulica dai documenti degli ufficiali dei fiumi di Firenze (1549-1574), in *La città e il fiume (secoli XIII-XIX)*, a cura di C. M. Travaglini, Roma, École Française de Rome, 2008, pp. 105-128 (106 sgg.).

²⁴ Ad esempio, il trattato di Girolamo di Pace da Prato presentato al duca Cosimo nel 1558 per la canalizzazione del fiume Arno (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Mss. Landau Finaly*, n. 97, cc. 1r-29v). Cfr. le considerazioni in merito di G. J. SCHENK, *Friend or foe? Negotiating the future on the example of dealing with the rivers Arno and Rhine in the Renaissance (ca. 1300-1600)* in *L’acqua nemica*, cit., pp. 137-156 (144-145).

²⁵ In generale cfr. S. PICCARDI, *Variazioni storiche del corso dell’Arno*, in «*Rivista Geografica Italiana*», LXIII/1 (1956), pp. 3-22; G. CACIAGLI, *Rettifiche e varianti del basso corso dell’Arno in epoca storica*, in «*L’Universo*», XLIX/1 (1969), pp. 133-162. Per quanto riguarda i lavori nel Pisano si vedano R. FIASCHI, *Le magistrature pisane delle acque*, Pisa, Nistri-Lischi, 1938 e E. FASANO GUARINI, *Regolamentazione delle acque e sistemazione del territorio*, in *Pisa e “contado”: una città e il suo territorio nella Toscana dei Medici*, Pisa, Lischi e Pacini, 1980, pp. 43-46.

²⁶ F. RICCI, *Taglio del bosco, dilavamento delle acque e inondazioni*, cit., pp. 205-240. Sulla legge del 17 novembre 1559 (cfr. ASF, *Senato dei Quarantotto*, 7, cit., cc. 135v-136v) cfr. in particolare G. BELLÌ, *La legislazione forestale nella Toscana medicea*, in *La legislazione medicea sull’ambiente*, vol. IV, *Scritti per un commento*, a cura di G. Cascio Pratilli e L. Zangheri, Firenze, Olschki, 1998, pp. 119-147 (122-129). La legge è pubblicata in *La legislazione medicea sull’ambiente*, cit., T. I, *I Bandi (1485-1619)*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 96-97.

²⁷ Una sintesi della politica territoriale del principato mediceo in G. SPINI, *Architettura e politica nel principato mediceo del Cinquecento*, in «*Rivista Storica Italiana*», LXXXIII (1971), pp. 792-845, ripubblicato in *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, a cura di G. Spini, Firenze, Olschki, 1976.

²⁸ S. GRIFONI-L. ROMBALI, «*Del dirizzare i corsi a’ grandissimi fiumi: gli ingegneri dei fiumi e gli interventi idraulici nel bacino dell’Arno da Cosimo I a Ferdinando I*», in *Fiumi e laghi Toscani fra passato e presente. Pesca, memorie, regole*. Atti del convegno (Firenze, 11-12 dicembre 2006), a cura di F. Sznura, Firenze, Aska, 2010, pp. 177-209 (p. 180).

²⁹ B. SEGNI, *Istorie fiorentine*, cit., Libro XII, p. 470.

specializzata³⁰ (che avrebbe avuto un peso, nel secolo successivo, per il passaggio da saperi essenzialmente empirici allo sviluppo di una vera e propria scienza idraulica), ma i lavori e i progetti che riguardarono anche l'approvvigionamento idrico delle città più importanti dello stato³¹.

Concentrando l'attenzione sull'anno 1557 in che contesto avvenne il disastro dell'alluvione della prima metà di settembre? Era ancora tempo di guerra in Toscana e nell'Italia centrale, nella fase finale del lungo conflitto franco-asburgico per il predominio europeo che andava avanti ormai da decenni nella penisola italiana³². La grande vittoria ispano-imperiale nella decisiva battaglia di S. Quintino in Piccardia (10 agosto, con la caduta della città il successivo 27 dopo un duro assedio) era stata celebrata con grandi festeggiamenti anche a Firenze il 28 agosto³³. Siena, dopo essersi arresa all'assedio nell'aprile del 1555, era da pochissimo stata infeudata dal re Filippo II di Spagna al duca di Firenze Cosimo I il 3 luglio 1557 (prendendone possesso formale il 20 successivo)³⁴ e contestualmente era stato eletto luogotenente e governatore della città e dello stato il fiorentino Agnolo di Matteo Niccolini³⁵. La guerra, tuttavia, continuava: buona parte dello stato senese meridionale (Montalcino, Grosseto, la Maremma) continuava ad essere sotto il controllo militare francese e sotto la giurisdizione della repubblica senese ritirata a Montalcino³⁶. Non cessavano i movimenti di truppe e le scaramucce in tutto lo scacchiere dell'Italia centrale. Nella prima decade di settembre un grosso esercito francese sotto la guida del duca di Guisa era in movimento da Roma – Civitavecchia verso la Toscana, per poi dirigersi a Ferrara, ritirata strategica che

³⁰ Cfr. G. CASALI-E. DIANA, *Bernardo Buontalenti e la burocrazia tecnica nella Toscana medicea*, Firenze, Medicea, 1983; L. ROMBAI, *La "Politica delle acque" in Toscana. Un profilo storico*, in *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, a cura di D. Barsanti e L. Rombai, Firenze, Medicea, 1994, pp. 1-41.

³¹ Su questo tema si rimanda più ampiamente alla monografia di E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana. Acqua, architettura e città al tempo di Cosimo I dei Medici*, Firenze, Olschki, 2016.

³² Si cita solamente M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna, il Mulino, 2009; M. MALLETT, C. SHAW, *The Italian Wars: 1494-1559. War, State and Society in Early Modern Europe*, Edinburgh, Pearson Education, 2012.

³³ Fu cantata una Messa solenne dello Spirito Santo in Duomo e «feronsi la sera i fuochi alli luoghi soliti, e tutto il dì si sonò allegrezza», cfr. A. LAPINI, *Diario fiorentino*, cit., p. 119.

³⁴ Cfr. il recente C. ROSSI, *Cosimo I de' Medici e lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato Mediceo. Questioni giuridiche e istituzionali*, Pisa, ETS, 2019, pp. 15-65 (23-4).

³⁵ Cfr. A. ZAGLI, *Politica e diplomazia nella Roma dei papi alla fine del '500. I Diari di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2019, p. 32. Una breve biografia in B. DONATI, *Niccolini, Agnolo*, in *DBI*, vol. 78 (2013); inoltre cfr. L. GROTTANELLI, *Gli ultimi anni della Repubblica Senese ed il Cardinale Angelo Niccolini, primo Governatore mediceo*, estratto da «Rassegna nazionale», Firenze, Tip. Cellini, 1886, pp. 1-103; M. ROSSI, *Agnolo Niccolini primo governatore mediceo di Siena (1557-1567). Il carteggio con Cosimo I*, in «Ricerche Storiche», XXXVII, n. 1 (2007), pp. 69-99.

³⁶ Sulle vicende belliche al tramonto della repubblica senese cfr. A. D'ADDARIO, *Il problema senese nella storia italiana della prima metà del '500 (la guerra di Siena)*, Firenze, Le Monnier, 1958; R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena (1552-1559): i termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del Principato mediceo*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962; *La caduta della Repubblica di Siena*, a cura di E. Pellegrini, Siena, 1991; M. MALLETT, *Siena e le guerre d'Italia, in L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di M. Ascheri, F. Nevola, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 2007, pp. 95-106;

faceva seguito ad un altro fatto di grande rilievo storico che ribaltava le sorti del conflitto franco-ispanico e che avvenne proprio alla vigilia delle alluvioni che colpirono il centro-nord della penisola: la domenica 12 settembre fu firmata la pace di Cave (vicino a Palestrina) fra il papa Paolo IV Carafa e il re di Spagna Filippo II che metteva fine alle posizioni filofrancesi del pontefice che avevano portato all'invasione delle truppe spagnole nello stato pontificio.

Su come questa situazione influisse sulla vita della città di Firenze è lo storico Giovan Battista Adriani a rivelarlo mettendo in evidenza le conseguenze catastrofiche dell'alluvione del 13 settembre:

Il danno de' privati fu grandissimo, che secondo l'uso del pericolo delle guerre vicine, come alcuni anni si era costumato di fare, tutte le cose da vivere si erano condotte nella Città, grano, biada, olio, e simili altre grasce, che si guardano in luoghi bassi: e tanto più il presente anno, che si era [vissuto] in continovo sospetto dell'esercito Franzese: di maniera che dove 'l contado, e la Città erano in assai buona larghezza del vivere vi si ristinse molto, e convenne con assai disagio, e spesa provvedersene altronde. Al vino non fece molto danno che ancora non era ricolto.³⁷

Quindi la furia delle acque colpì una città ben rifornita a causa dei timori del tempo di guerra e nell'incertezza che essa suscitava nella capitale del ducato, che aveva dunque riempito di provviste, dopo la stagione estiva dei raccolti, i magazzini, le botteghe, le rimesse, i depositi del sottosuolo (le "fosse da grano") e le cantine.

La cronaca

Cosa sappiamo della dinamica dell'evento catastrofico? Su quali fonti di informazione possiamo contare? Le fonti cronachistiche – storie fiorentine e i diari editi – dedicano naturalmente molto spazio ad un evento che segnò certamente la memoria dei contemporanei. La narrazione più informata e dunque la più citata dalla storiografia successiva è indubbiamente la descrizione contenuta nell'opera dell'Adriani già menzionata³⁸. Il diario fiorentino del Lapini vi dedica una succinta, anche se interessante descrizione, mentre la cronaca di Giuliano de' Ricci per questi anni non riporta ricordi diretti (cita l'alluvione del 1557 ma in raffronto ad una piena successiva del 1579 di cui l'autore fu, invece, testimone)³⁹. Le biografie di Cosimo I – editate e manoscritte – riportano, inoltre,

³⁷ G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi di Giovanbatista Adriani Gentilhuomo Fiorentino. Divisa in libri ventidue. Di Nuovo Mandata In Luce. Con li Sommarii e Tavola delle cose più notabili*, Con licenza, e privilegi, in Firenze, Nella Stamperia de i Giunti, MDLXXXIII (1583), p. 584.

³⁸ Per un breve inquadramento biografico dell'autore cfr. G. MICCOLI, *Adriani, Giovan Battista*, in *DBI*, Vol. 1 (1960). Sui caratteri della storia dell'Adriani, commissionata da Cosimo I e fondata sulle scritture pubbliche, cfr. in particolare L. GENTILE, *Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo de' Medici*, in «Annali della Reale Scuola Normale di Pisa», XIX (1905), pp. 113-124; ma si veda soprattutto E. FASANO GUARINI, *Committenza del principe e storiografia pubblica: Benedetto Varchi e Giovan Battista Adriani*, in *La pratica della storia in Toscana. Continuità e mutamenti tra la fine del '400 e la fine del '700*, a cura di E. Fasano Guarini, F. Angiolini, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 79-99 (91-97).

³⁹ GIULIANO DE' RICCI, *Cronaca (1532-1606)*, a cura di G. Saporì, Milano – Napoli, Ricciardi, 1972, pp. 284-285. Sia il Ricci che il Lapini (*Diario Fiorentino*, cit., pp. 203-204) consideravano questa inon-

frequenti riferimenti all'episodio soffermandosi soprattutto sui comportamenti virtuosi del principe⁴⁰ mentre le memorie manoscritte settecentesche del Settimanni, come noto, sono una raccolta erudita di notizie estratte prevalentemente dalla storiografia cinquecentesca⁴¹. Infine, i trattati storico-scientifici sulle inondazioni dell'Arno composti da naturalisti e matematici nel XVIII-XIX secolo, in particolare quelli di Morozzi, Targioni Tozzetti e poi Aiuzzi⁴², non aggiungono molti altri particolari e si basano sul quadro descrittivo fornito soprattutto dalla storia ufficiale dell'Adriani.

Il contesto meteorologico del 1557, così come viene descritto da queste opere, sembra essere convergente. La cronologia storico-climatica del Targioni Tozzetti⁴³ (ripresa in parte anche dal Corradi nei suoi *Annali epidemiologici*)⁴⁴ inquadrava l'anno 1557 come un anno caratterizzato, nella seconda parte, da una forte umidità. L'estate poi era stata connotata da caldo soffocante, dai venti di Scirocco e da un'aria pesantemente umida, con spesse foschie ma senza piogge come aveva annotato il Morozzi⁴⁵, riecheggiando un passo (al pari del Corradi) del trattato *Del Tevere* scritto dal medico marchigiano Andrea Bacci nel 1558⁴⁶, un anno dopo che l'alluvione, il 14 settembre 1557, aveva colpito la stessa Roma⁴⁷: «una caligine d'aria grossa, simile ad un tenebroso

dazione del 3 novembre 1579 inferiore a quella del 1557, anche se a dire del de' Ricci sulle prime l'Arno sembrava alzarsi «grandissimamente et forse più che l'anno 1557» (*Cronaca*, cit., p. 284).

⁴⁰ Sulle biografie del principe cfr. C. MENCHINI, *Panegirici e vite di Cosimo I de' Medici: tra storia e propaganda*, Firenze, Olschki, 2005.

⁴¹ F. SETTIMANNI, *Memorie Fiorentine Regnante Cosimo Medici Duca 2° della Repubblica Fiorentina*, in ASE, *Manoscritti*, 128, Tomo III (anni 1555-1574), cc. 101r-102r.

⁴² Nell'opera di Aiuzzi (*Narrazioni storiche*, cit.) si aggiungono altri passi di testi sull'alluvione del 1557 ma tratti da fonti secondarie successive: una biografia dell'architetto Ammannati scritta dallo storico dell'arte Francesco Baldinucci nel XVII secolo (pp. 18-21); una lettera scritta da Scipione Ammirato al Duca di Bracciano, Don Virginio Orsini, nipote del granduca, datata 1589 e relativa a una nuova alluvione dell'Arno in cui si parla, per raffronto, di quella del 1557 e della simultaneità che spesso caratterizzava le inondazioni del Tevere e dell'Arno (pp. 21-29).

⁴³ G. TARGIONI TOZZETTI, *Cronica meteorologica della Toscana per il tratto degli ultimi sei secoli, relativa principalmente all'Agricoltura*, in ID., *Alimurgia o sia modo di render meno gravi le carestie proposto per sollievo de' poveri*, Tomo I, Firenze, per il Mouke, 1767, p. 84.

⁴⁴ A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Parte II, *Dal 1501 a tutto il 1600*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1867, pp. 176-177.

⁴⁵ F. MOROZZI, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*, cit., p. 36.

⁴⁶ Andrea Bacci da S. Elpidio nel 1587 sarebbe diventato medico personale di papa Sisto V, il marchigiano Felice Peretti (1585-1590) (conservando l'incarico fino alla morte del pontefice). Morì anch'egli a Roma nel 1600. Pubblicò opere letterarie e scientifiche ed ebbe una cattedra alla Sapienza. Nel 1558 diede alle stampe il *Del Tevere*, un'opera, in tre volumi, dedicata all'Inclito Popolo Romano, in cui l'Autore discuteva della qualità delle acque del fiume Tevere, del Nilo, del Po, dell'Arno, di altri fiumi della Terra, di fonti famose e in particolare delle sorgenti di Roma antica. Il *Del Tevere* era anche un manuale storico-idrogeologico in quanto affrontava e analizzava i problemi relativi alle inondazioni e al modo utilizzato dai contemporanei del Bacci e dagli antichi romani per far fronte a simili calamità. Il *Del Tevere* fu pubblicato nel 1558 a Roma e ristampato nel 1576 a Venezia in due volumi, successivamente nel 1596 di nuovo a Roma.

⁴⁷ Sulle inondazioni del Tevere si rimanda al profilo storico e bibliografico in A. ESPOSITO, *Le alluvioni del Tevere a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, in *L'acqua nemica*, cit., pp. 157-174. Per brevità si citerà solamente due opere collettanee: *Il Tevere: sistema idraulico e asse produttivo (XV-XIX secolo)*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", n. 118-1 (2006); *La città e il fiume (secoli XIII-XIX)*, a cura di C. M. Travaglini, Roma, 2008.

Autunno, la quale, cominciando da' termini di Sicilia, venne infettando tutta Italia fino all'estremo dell'Alpi».

L'andamento meteorologico, a partire dalla tarda primavera del 1557, era stato, secondo il medico marchigiano, la causa del prorompere, a metà di settembre, di piogge torrenziali in molte parti d'Italia seguite da alluvioni e inondazioni:

Ritrovandosi adunque l'aria di così fatto vapore impregnata, né mai per il rimanente della state sfogatasi, perché non piovè mai, alla fine intorno al mezzo Settembre, cominciorno certe piogge, le quali tanto più furono grandi, e di gran piene, quanto vennero ineguali, che, dove non piovè niente, et dove parve, ch'a cateratte aperte diluviasse in modo, che quei fiumi, li quali ricevertero si fatte piene, allagorno in varie parti d'Italia fuor d'ogni misura⁴⁸.

Sembra in effetti la descrizione di quelli che oggi giorno definiamo, in maniera ricorrente, come fenomeni estremi, 'bombe d'acqua' di carattere tropicale. Sta di fatto che le piogge torrenziali, iniziate nel basso corso del Rodano, nel lionese e nella Savoia, avevano poi interessato la dorsale appenninica provocando straripamenti («stravagantissime Piene»)⁴⁹ dei corsi d'acqua in Romagna (a Ravenna e Ferrara) e gravi inondazioni nel versante tirrenico lungo i bacini dei fiumi Arno, Ombrone e Tevere. Se Firenze fu colpita la notte del 13 settembre, il disastro colpì Roma di giorno, il 14 settembre, dopo aver provocato rovinosi danni lungo tutto il corso del Tevere (a partire dalla Valtiberina toscana)⁵⁰, ponendo fra l'altro grossi ostacoli alle operazioni militari allora in atto nell'Italia centrale.

Gli informatori medicei, che seguivano gli spostamenti dell'esercito francese in movimento verso nord da Fiano Romano (presso Monterotondo), riferivano che al momento di passare il Tevere ad Orte, su un ponte di barche che era stato predisposto per l'attraversamento, il passaggio della cavalleria e della fanteria al comando del duca di Guisa fu bloccato dalla piena che portò via il ponte «et le barche che navicano sopra detto fiume son tutte ite male», mentre il livello delle acque rimase alto per molti giorni impedendo l'attraversamento⁵¹. Allo stesso modo altri corsi minori (la Chiana, il Tiresa, la Paglia) impedivano il passaggio, mentre la furia delle acque aveva distrutto il Ponte Buterone, sulla Chiana, e un altro ponte vicino, obbligando le truppe a variare la direttrice della loro marcia verso Orvieto e Perugia⁵².

⁴⁸ A. BACCI, *Del Tevere*, Libri III, Venezia, 1576, p. 252.

⁴⁹ Secondo Targioni Tozzetti il caldo-umido dell'estate non si era sfogato e «intorno a mezzo Settembre rannuvolatasi, e conversasi in grandissime Piogge, fece che i Fiumi, che erano sottoposti a così fatto Diluvio, ebbero stravagantissime Piene, e allagarono varj luoghi d'Italia», cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Cronica metereologica*, in *Alimurgia*, cit., p. 262.

⁵⁰ A riprova della straordinarietà delle piogge lo stesso Targioni Tozzetti scriveva che «a quattro miglia di qua dalla Vernia, e dalle Balze dove ha principio il Tevere, cominciò la Piena ad ingrossare talmente, che soffogò quasi tutta la Pieve a S. Stefano Castello, e venne tuttavia crescendo, e disertando ciò che si trovò innanzi, fin'a Roma», cfr. *ibidem*.

⁵¹ Lettera di Piero Gianfigliuzzi, commissario di Montepulciano, a Cosimo I, cfr. ASF, *Mediceo del Principato* (da ora in avanti *MdP*), 464, «Carteggio universale di Cosimo I», 15 settembre 1557, c. 293r.

⁵² *Ivi*, lettera di Piero Gianfigliuzzi, Montepulciano 16 settembre 1557, cc. 327r-v; lettera del capitano Bombaglino, Sarteano, 16 settembre 1557, cc. 328r-v; lettera di Agnolo Guicciardini, Cortona, 17 settembre 1557, c. 342r.

Del resto, la dinamica della straordinaria piena del Tevere venne poi descritta dal Bacci nel suo trattato sul fiume in cui metteva in evidenza come

sopraggiunse la piena delle Chiane, et della Paglia insieme, dove si congiungono sotto Orvieto. Crebbe maggiormente sotto a Perugia, ricevendo 'l Chiasso, et più innanzi 'l Topino, a tale che si distese allagando tutti i piani di Foligno. Crebbe la Nera a Terni, et a Narni estremamente; et quei piccoli fiumicelli, che sotto Civita Castellana si giungono co'l Tevere, crebbero, et fra tutti si raccolse alla fine sì gran piena, che distesosi 'l Tevere per li piani di Monteritondo a guisa d'un impetuoso mare, venne a trovar Roma⁵³.

La piena, secondo le parole dell'autore, «non senza maraviglia, che pareva quasi ritornare indietro, rincalzata dal mare, cominciò prima ad uscir dalle chiaviche, et appresso dal pieno del fiume a traboccare, et scorrer sì furiosamente per tutte le strade, che in pochissime hore fece la più parte di Roma, navigabile». Si trattò di un evento che trasformò la città in una specie di «mare» (superando l'altezza delle acque «tutti gli altri segni, che ò per antiche memorie, ò a nostri tempi siano stati veduti mai») e che si segnalò anche per la sua durata insolita, visto che spesso – sempre secondo il Bacci – le esondazioni del Tevere dopo trenta-cinquanta ore vedevano iniziare il deflusso delle acque, mentre in quella circostanza «questa durò li quatro, et cinque giorni, che in molti luoghi per Roma, convenne andar sempre per barchette»⁵⁴. Nella sua descrizione il Bacci non quantificava il numero delle vittime⁵⁵ ma metteva in evidenza come il disastro (che aveva colpito duramente gli uomini e le cose) necessitasse di pronti provvedimenti per impedire il ripetersi di simili emergenze, motivo per cui aveva composto la sua opera⁵⁶.

A Firenze notizie allarmanti sull'allagamento di Roma – particolarmente devastata fu la zona di Trastevere – giunsero con una lettera che l'inviato Antonio Babbì, futuro cameriere del duca, scrisse al segretario Bartolomeo Concini il 26 settembre, nella quale riferiva di aver partecipato ad una riunione di alti prelati in casa del cardinale Vitellozzo Vitelli (1531-1568)⁵⁷ in cui si era trattato del recente disastro facendone un bilancio drammatico:

parlando del danno, che haveva riceuto Roma, chi diceva assai et chi mancho, allora [il maestro di Camera del papa] cavò fuori una listra di danni raccolti che gittava ottocento

⁵³ A. BACCI, *Del Tevere*, cit., p. 254.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 254-255.

⁵⁵ «Spaventevole veramente, e miserabile spettacolo a veder sommersa una tanta città quasi in un mare, et in gran confusione andare ogni cosa a nuoto, et robbe, et cose da vivere, et mercantie, et gli armenti intieri. Senza dir di diversi accidenti di persone, che altri colti all'improvviso, si ricoverarono in un arbore, altri si trovarono assediati in una casipula di villa, con pericolo evidente ò di rovina, ò di morì di fame, et altri, che, assicuratisi troppo, tentavano con barche salvarsi per le finestre, ò aspettar, chi per una picca porgesse loro del pane, et di tanti colti sotto le rovine, ò annegati, ò morti in diverse maniere», *Ivi*, p. 254.

⁵⁶ In effetti il Libro III del trattato continuava con un capitolo intitolato «I danni, & pericoli della inondatione del Tevere, & quanto sia necessario il provedervi», *Ivi*, pp. 256 sgg.

⁵⁷ Era rientrato in città il giorno prima dell'esondazione dopo aver concluso l'accordo diplomatico e la pacificazione di Cave con gli spagnoli accennata prima. Un breve profilo in P. SACHET, *Vitelli, Vitellozzo*, in *DBI*, vol. 99 (2020).

milia scudi et 600 corpi affogati ma si concluse li che non fusse fatto con ogni diligenza né della perdita né de morti, perché dicevano, ascendeva di gran lunghezza a maggior somma⁵⁸.

Il governo fiorentino, negli stessi giorni, era poi molto interessato ad avere notizie precise sui danni provocati dall'Ombrone in Maremma, a causa di una situazione militare ancora estremamente fluida e incerta: il 22 settembre, infatti, ordinò al commissario di Massa Marittima, Agostino Rossellini, di mandare una «persona fedele, et capace» a Grosseto, per informarsi esattamente sulla situazione della piazzaforte ancora occupata militarmente dall'esercito francese⁵⁹, anche perché il 20 settembre il governatore di Siena, Agnolo Niccolini, aveva scritto a Firenze che «in Grosseto dicano il Fiume d'Ombrone havere inundato tutta la Terra quasi al piano delle Case, nell'altre bande vicine l'acque hanno fatto danno» notizia confermata in un'altra lettera successiva del 24 settembre in cui lo stesso governatore riferiva: «di Grosseto si conferma il medesimo gran danno ricevuto dall'inundatione dell'Ombrone con haver tolto loro molte robe, et particolarmente bagnati li grani» provocando anche danni alle infrastrutture di difesa⁶⁰.

Tornando alla città di Firenze, non c'è dubbio che le intense precipitazioni a carattere torrenziale durate alcuni giorni furono all'origine della piena che giunse con violenza a Firenze la sera di lunedì 13 settembre⁶¹. Iniziata in Casentino, dove nasce il fiume, si congiunse con la piena della Sieve proveniente dal Mugello che ingrossò a dismisura il fiume prima della sua entrata a Firenze. L'Adriani sosteneva che era piovuta «tanta acqua per la Toscana, cominciata alcuni giorni innanzi, che i fiumi allagarono quasi tutti i piani»⁶².

La straordinarietà delle condizioni meteo di quei giorni è resa tuttavia particolarmente vivida da una testimonianza diretta proveniente da un'altra parte della Toscana ma che ci dà la misura di un evento estremo che, per quanto dicevamo prima, interessò tutta l'Italia centrale. Si tratta di una relazione molto dettagliata riguardante il vicariato di Vicopisano, giurisdizione lungo il corso dell'Arno fra Pontedera, Calcinaia, Bientina e San Giovanni alla Vena⁶³, inviata al governo con una prima stima dei danni provocati

⁵⁸ ASE, *MdP*, 464, Roma, 26 settembre 1557, cc. 541r-v. Il mittente aggiungeva poi: «insomma il Trastevere è rovinato assai però io non vi son stato perché non si passa, se non con grande incomodo rispetto al fango aqua et sassi, molte casette ho viste in terra dietro Strada Giulia lungo il fiume, la vigna de Salviati mal' tratata et ogni di si sente peggio, tutte le piazze son piene di grani a sciugar».

⁵⁹ L'incaricato della missione doveva informarsi «di tutte le particolarità de danni c'ha fatti il fiume in quella Città, così della ruina delle case, et delle fortificatione minutamente, come delle vettovaglie, et munitioni, di che sorte, numero, et qualità: dandocene subito avviso con prestezza», cfr. ASE, *MdP*, 207, «Registri di lettere spedite», c. 102r.

⁶⁰ ASE, *MdP*, 1864, «Governi di città. Siena», cc. 193r, 200r.

⁶¹ Il Lapini aveva annotato: «alli 13 di settembre 1557 prossimo passato, in lunedì, che fu la vigilia della Croce, a ore 23 ½ in circa, Arno messe una grandissima piena, che si chiamò il *Diluvio* di questo presente millesimo», cfr. A. LAPINI, *Diario fiorentino*, cit., p. 119.

⁶² G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 584.

⁶³ Sulla fragilità e sulla complessa gestione idraulica di questo territorio mi permetto di rimandare al mio A. ZAGLI, *Il lago e la comunità. Storia di Bientina un «castello» di pescatori nella Toscana moderna*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001; alcune sintesi più recenti in *Pisa e le acque. Relazioni idrauliche sul*

in quel territorio⁶⁴. Il vicario Giovan Battista Tedaldi – come gli uomini del suo tempo abituato ad osservare e interpretare i segni nel cielo – riferiva che la situazione si era fatta preoccupante già nella serata di sabato 11 settembre, con un tramonto segnato dalla presenza di densi nuvoloni che sembravano montagne e che erano «manifesto segno di lunga et grossa pioggia [...] di spessi baleni, di grandissimi tuoni, et di spaventose saette». Anche l'aspetto della luna, alla sua apparizione nella notte, non era stato per niente rassicurante perché sembrava «minacciare straordinaria et subita pioggia, con grandissima tempesta». Infatti alle «hore cinque di notte» (cioè intorno alle una della domenica) improvvisamente il tempo cambiò «con tanta furia d'acqua ch' il cielo spargeva et con tanti baleni et con sì grande strepito, et spaventoso romore di tuoni e di saette ch'io tengo per cosa certissima, che da molti et molti anni in qua, non sia mai stata veduta né sentita in terra la maggiore né la più crudele, né la più horribile fortuna che questa». Con il fare del giorno, la domenica mattina, la tempesta non si attenuò, anzi «parve che la luce del giorno gli porgessi molto maggior favore. Conciò sia che la Piova, i Baleni, i Tuoni et le saette raddoppiasseno le forze loro, accrescendo tanto timore et tanto spavento a le persone, che chi si fusse quel giorno potuto assicurare della vita, gli sarebbe parso havere guadagnato più assai».

La pioggia torrenziale continuò per tutto il giorno della domenica e anche la notte successiva finché il lunedì mattina sembrò lentamente attenuarsi; ma si trattò solo di un breve e apparente momento di tregua perché poi

si rabussò l'aria et venne un'altra tempesta con grandissima furia d'Accqua spinta da ponente, et da maestro molto maggiore et più horribile che l'altra. Et fu tale piova tanto impetuosa e densa che non si vedeva né Cielo, né Aria, né Terra, anzi come in una oscura et folta Nebbia si offuscarono di tal sorte gli occhi a riguardanti, ch'altro non vedevano che il colore el lo spesseggiare dell'Accqua che dal Cielo con medesimi continuamente cadeva. Et così il tempo horribile et spaventoso seguì tutto il resto del giorno et la notte sequente sino al martedì mattina a hore XI che si rasserò et fece il tempo bellissimo. Ma non perciò fu tanto grande il contento et l'alegrezza, che per essere cessata tale Tempesta hebbe ciascuno; che non fusse molto maggiore lo spavento et il timore ch'hebbono le persone, per vedere tutto il paese coperto di altissime et furiose acque che da levante verso ponente impetuosamente et senza alcuno ritegno sbarbando rovinando et tirandosi drieto ciò che si li parava davanti. Videvasi sopra l'Accqua grandissime quantità d'ogni sorte: Arbori et Travi, et Botte, et Tini et Letti, et altre cose simili pure assai et Bestie di diverse maniere morte et vive che contro loro volere ubidivano al veloce corso dell'Accque⁶⁵.

territorio pisano (XVI-XVIII sec.), a cura di A. Nesti, Pisa 2008; il numero monografico *Fiumi, canali, paludi, bonifiche: il governo delle acque nella Toscana fra Settecento e Ottocento*, a cura di L. Nuti, in «Storia Urbana», XXXII, 125 (2009); *Vallis Arni # Arno Valley: la Toscana dal fiume al Mare. Tra eredità storica e prospettive future*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, F. Franceschini, G. Garzella, O. Vaccari, Pisa, Pacini Editore – Fondazione Piaggio, 2019.

⁶⁴ La relazione è contenuta nell'Archivio Storico del Comune di Vicopisano (ASCV), *Preunitario. Vicariato*, 45, "Atti Civili", cc. 209r-211v, 238v. È stata trascritta e pubblicata online a cura di Filippo Mori; adesso è consultabile nel sito ArchiVico Digitale: <https://archiviodigitale.labcd.unipi.it/items/show/381#:c=&m=&s=&cv=&xywh=-662%2C749%2C4030%2C2006> (luglio 2023).

⁶⁵ *Ibidem*.

I toni apocalittici erano confermati dai rapporti che nell'immediato della piena cominciarono a giungere a Firenze soprattutto dalla zona del Casentino, dove nasce l'Arno; il fiume e i suoi affluenti, a causa di queste piogge persistenti e torrenziali (cominciate anche in questa zona due giorni prima), si ingrossarono rapidamente e iniziarono la loro opera di devastazione, investendo dapprima gli impianti che sfruttavano l'energia idraulica nel settore dell'industria della lana⁶⁶. Il podestà di Pratovecchio scriveva a Firenze il 14 settembre una lettera allarmata e quasi in presa diretta, temendo addirittura che il palazzo in cui risiedeva fosse in pericolo:

[Arno a] un' hora di notte era cresciuto in modo che in un tratto menò via tutti gl'edifitij che erano in su questa riva d'Arno di questi poveri huomini Arbori, Ponti, Valchiere, Tinte, Concie, Mulini con i mugnai insieme, ogni cosa è andato via che pare che non vi sia mai stato cosa alcuna, et tutte queste cose io l'ho viste con gl'ochi proprii, et fu hora che io dubitai che non andassi via questo palazo perché l'acqua haveva di già incominciato a dar nelle mura et a cavar sotto, pure stamattina ho veduto che un masso di sasso l'ha difeso et che non porto pericolo alcuno. A Stia ha fatto il medesimo secondo che mi dicano questi che ne tornano. Il Ponte della Staggia, il Ponte d'Arno, tutte le loro Valchiere, Tinte piene di panni, Mulini, et ogni altra cosa è andato via, et uno Spedaletto che era vicino al ponte della Staggia è andato via con sei persone, di maniera che quelli huomini di Stia son rimasti quasi in isola che non possano passar né Arno né la Staggia, et è stata questa una ruina tale a questo paese che dureranno fatica a relevarsene⁶⁷.

Il giurisdicente riferiva al duca Cosimo che non aveva ancora informazioni circostanziate sui danni ma voleva in ogni caso avvertire della gravità della situazione: «mi dicano questi che sono andati atorno che è assai maggior ruina che non si dice». Soprattutto voleva mettere in evidenza anche i risvolti psicologici del disastro rivelando che «questi poveri huomini sono in modo sbigottiti che vanno in qua et in là che paiono usciti di cervello»⁶⁸.

Un primo bilancio del disastro venne stilato dal medesimo podestà qualche giorno più tardi, il 19 settembre⁶⁹: riferiva di edifici idraulici e di ponti distrutti (il paese di Stia, che aveva seriamente rischiato di essere spazzato via, era praticamente un'isola)⁷⁰

⁶⁶ L'industria della lana rappresentava una delle risorse economiche principali della vallata e nel XVI secolo era in un periodo di grande sviluppo. Per una sintesi cfr. A. ZAGLI, *Note sull'industria della lana in Casentino fra Seicento e Settecento*, in *Produzione e lavorazione della lana in Casentino dal Medioevo all'età Contemporanea*, a cura di A. Barlucchi, F. Franceschi, Firenze, Associazione di Studi Storici Elio Conti – Editpress, 2022, pp. 187-282. Più in generale P. L. DELLA BORDELLA, *L'arte della lana in Casentino. Storia dei lanifici*, Cortona, Calosci, 1984.

⁶⁷ ASF, *MdP*, 464 cit., Lettera del podestà Alberto Giusti, Pratovecchio 14 settembre 1557, cc. 261r-v.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, Lettera del podestà Alberto Giusti, Pratovecchio 19 settembre 1557, cc. 390r-v.

⁷⁰ «A Stia fu tanta l'abbondantia dell'acqua che venne dal monte di Porciano che passando per il mezo del borgo vi ha fatto un letto che par che vi sia corso un fiume cent'anni et se durava molto più a piovere portava via tutto quel borgo. Tutti li Edifitij che erano in su la riva d'Arno tutti sono andati via fin ne fondamenti [...] Tra Stia e Pratovecchio in un miglio di luogho sono andati via fino ne fondamenti sei Tinte di guado, quattro concie di coiamie et quattro valchiere, et molti panni coiamie et robbe che vi erano dentro, et dua mulini et li altri che sono in su altri fiumi colli quale è ruinato mezo qual tutto et qual un

e parlava di un totale di 17 vittime, con alcune storie umane particolarmente toccanti, con alcuni salvataggi miracolosi (come quello di un mugnaio)⁷¹ oppure, viceversa, con esiti drammatici come quello di una famiglia poco fuori Stia sorpresa dall'inondazione:

Fuor di Stia presso a uno Spedaletto in una casa vicina alla Staggia dove erano un padre et una madre con sette figliuoli vedendo il padre la gran moltitudine dell'acqua non potendo uscire dall'uscio si gittò per una finestra in uno orto, nell'acqua fino alle spalle, uno de suoi figliuoli piccolo lo vidde et dicendo mio padre io voglio venire anco io, si gittò dalla finestra che era bassa il padre lo riprese et messoselo in capo per la detta acqua lo portò via et campò lui el figliuolo, la madre che volse attendere aiutar li altri figliuoli fu portata via lei, la casa et li detti sei figliuoli. A Porciano un giovane volse passar un rigagnolo d'acqua et fu portato via et non sé mai ritrovato. A Pratovecchio andò via un mulino del comune col mugnaio et la moglie. Alla Consuma venne una saetta et dette nell'hosteria, et ammazzò un povero viandante che v'era alloggiato, che in tutto fa la somma di 17 morti⁷².

Il podestà, alla fine del suo rapporto, confessava da buon fiorentino⁷³, che era poi rimasto sconvolto dalle notizie che gli erano giunte dalla capitale sui danni dell'alluvione, per cui la devastazione che aveva vissuto e stava vivendo in prima persona gli appariva già un po' più ridimensionata: «Tutte queste cose in principio mi spaventarono assai, ma quando ho inteso di poi le ruine d'altrove et le morti et danni della Città queste come minime mi sono uscite di mente. A Dio piaccia per la sua pietà por fine a tante miserie»⁷⁴.

Toni non dissimili e danni di gravissima entità venivano segnalati anche sul versante opposto dell'Appennino nella Romagna toscana e nello stato ecclesiastico⁷⁵: il commissario di Castrocaro scriveva a Firenze il 16 settembre che «le continue piogge che sono state a giorni passati hanno fatto danni inestimabili in questa Romagna et così nel Ecclesiastica perché hanno portato via ponti, molini, et case in quantità, et massime a Santa Sofia che vi ha sommerso, et con le case portate via le famiglie intere, et gl'edfitij ordigni et masseritie di quelli che vi facevano arte di lana»⁷⁶.

poco. Il Mulino del Conte d'Orbech andò via mezo pure si va rassettando. I ponti son ruinati tre che ce n'erano quel di Stia sopra Arno, quel della Staggia et questo di Pratovecchio pur sopra Arno. Arbori ne son andati via senza numero», *Ivi*, c. 390v.

⁷¹ Era un caso avvenuto al mulino di S. Maria delle Grazie dove «l'Arno ha portato via il mulino con sei persone parte vi habitavano et parte vi erano rifuggiti la piovà a caso, Et il mugnaio fuggendo la morte essendosi già condotto in sul tetto, et vedendo aprirsi la casa si gittò in sur un tettuccio di paglia che era fuor di casa sopra una loggietta et andando via anco il tettuccio lui andò giù per Arno in su quella paglia circa una balestrata di poi a lume di baleni s'appiccò a un albero et è rimasto salvo», cfr. *Ivi*, c. 390r.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ I giurisdicenti foranei inviati nel dominio ad esercitare la giustizia avevano come requisito fondamentale di accesso alle cariche la cittadinanza fiorentina, su questo rimando per un'ampia panoramica di approfondimento al recente studio di A. LO BARTOLO, *Nel mezzo del bogliente stagno. Gli ufficiali territoriali dello Stato fiorentino tra sindacato locale e controllo centrale, 1400-1800*, Pisa, Pisa University Press, 2023.

⁷⁴ ASE, *MdP*, 464 cit., Pratovecchio 19 settembre 1557, c. 390v.

⁷⁵ Dove il fiume Montone che si immette nell'Adriatico sotto Ravenna provocò estesi allagamenti, cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Cronica metereologica*, in *Alimurgia*, cit., p. 263.

⁷⁶ ASE, *MdP*, 464 cit., Lettera del commissario Carlo Neroni a Cosimo de' Medici, Castrocaro 16 settembre 1557, cc. 324r-v.

Tornando al versante fiorentino, come detto in precedenza, la piena dell'Arno – che provocò al suo passaggio ingenti danni anche nel contado di Arezzo⁷⁷ – fu rinforzata da quella della Sieve che aveva provocato devastazioni in Mugello, in particolare nella zona di Dicomano. La furia delle acque colpì duramente Pontassieve, dove vi era la confluenza in Arno, secondo la relazione immediata che ne fece il podestà locale: portò via l'osteria, un mulino e una casa nei pressi del ponte che fu gravemente danneggiato, rendendolo impraticabile e separando le due parti del paese. Tre miglia più avanti rovinò il ponte di Vico, portando via il mulino e provocando ancora vittime: «ha menato via per cosa certa Antonio Ridolfi con tutta la sua famiglia, et il suo lavoratore con la sua brigata et più altre famiglie delle quali per al presente non ho potuto intendere il nome»⁷⁸. Secondo l'Adriani l'intero bacino idrografico dell'Arno, compresa la rete dei suoi affluenti, soffrì di ingenti danni con gravi conseguenze economiche non solo per la capitale⁷⁹.

L'ondata di piena, naturalmente, dopo aver investito Firenze, proseguì la sua opera di devastazione a valle della città; anche se a sentire l'Adriani la strettoia della Gonfolina, nei pressi di Signa – dove era il porto fluviale più importante del fiorentino – attenuò la violenza della piena dell'Arno⁸⁰ e poi la larga pianura del Valdarno di sotto impedì che a Empoli e a Pisa si registrassero grandissimi danni (anzi lo spagliamento delle acque, a giudizio dell'Adriani, avrebbe avuto un impatto positivo nella fertilizzazione dei suoli alluvionali)⁸¹. In realtà questa ricostruzione rendeva dubbioso già il Morozzi nel Settecento che aveva ripreso alla lettera la descrizione dello storico cinquecentesco: «Io credo, che il male fosse maggiore nel Valdarno di sotto, di quello, che dice l'Adriani»; infatti la campagna empolesse era stata completamente allagata⁸²; la città di Pisa, è vero, sembrò subire minori danni tanto è vero che la Corte – partita da Firenze alla fine di settembre – vi si trasferì in ottobre dopo essersi fermata a Poggio a Caiano e aver fatto una sosta alla villa di caccia di Cerreto Guidi, ma la campagna pisana, alla luce delle relazioni e delle lettere dei giudicenti, soffrì di ingentissimi danni: solo nel vicariato di Vicopisano i danni alle case, alle coltivazioni, ai raccolti e ai bestiami assommavano a molte migliaia di scudi⁸³.

⁷⁷ Come si apprende da una lettera di Nofri Camaiani, capitano di Giustizia di Siena, che lo aveva saputo da suo padre il quale («il povero vecchio è mezzo disperato») lo aveva avvisato della «ruina universale nel contado d'Arezzo, che ha fatto l'innundatione d'Arno, et che ha ruinato tutti li mulini per spatio di venti miglia, et in particolare ha spianato il mulino nostro del Umbuto (leggi: *Imbuto*) parte del quale quest'anno comprai dal fisco di Vostra Eccellentia Ill.ma et di più ha portato via una fornace di molta spesa che haveva in ordine per rasettare detto molino, che era una delle bone parti del nostro patrimonio», cfr. *Ivi*, lettera ad duca Cosimo, Siena, 16 settembre 1557, cc. 326r-v.

⁷⁸ *Ivi*, Lettera del podestà Filippo Scolari, Pontassieve 14 settembre 1557, c. 262r.

⁷⁹ G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 585.

⁸⁰ «Passò l'acqua d'Arno alle parti di sotto ma non vi fece gran danno, essendo buona parte sostenuta dal luogo stretto sotto a Signa chiamato la Golfolina, dove di qua, e di là i monti restringono il letto del fiume», cfr. G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 585.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² F. MOROZZI, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*, cit., p. 33. Questi dubbi erano esposti nella nota 2 a fondo pagina, sulla base di alcune fonti relative ad Empoli: «imperciocchè in Empoli si fecero processioni di penitenza col SS. Crocifisso delle Grazie il dì 20. detto [settembre], per causa della grandissima Inondazione del 13. di Settembre 1557 che guastò tutta quella Campagna, e tal notizia stà registrata nelle Memorie di detta Immagine, presso la Compagnia di S. Andrea, al Libro segnato A a c. 20».

⁸³ Nella sua relazione il vicario G. B. Tedaldi (ASCV, *Preunitario. Vicariato*, 45, cit., cc. 215r-232v) quantificò – in difetto e per la sola podesteria di Vicopisano (escludendo quelle di Pontedera e Cascina) –

Nel pisano la corrispondenza del governo con il commissario Leone Ricasoli e soprattutto con il provveditore Luca Martini⁸⁴ sembrava suggerire che la città si fosse in qualche modo salvata perché l'Arno prima di arrivare in città aveva rotto gli argini in diverse località ed era uscito dal suo alveo sommergendo le campagne. Il commissario Ricasoli, non a caso, il 17 settembre scriveva al duca Cosimo facendo un paragone con ciò che aveva saputo dalla capitale, sia dalle corrispondenze ufficiali, sia dalle lettere dei suoi parenti di Firenze, visto che il palazzo di famiglia («il palazzo dipinto dei Ricasoli») ⁸⁵ era situato nei pressi del ponte alla Carraia, cioè in una delle zone che fu più colpita dalla furia delle acque: «Questa mattina per una lettera di Vostra Eccellenza a Luca Martini ho veduto il gran danno che ha ricevuto la Città di Fiorenza, et parte del Dominio [...] per il diluvio dell'acqua, et il dispiacere che io n'habbia sentito [...], non lo potrei con lettere esprimere [...] Li danni di qui, ancora che sieno grandi, a comparatione di quelli di costì, per quanto ho visto per una lettera di Giulio mio fratello non sono da farne comparatione»⁸⁶. Tre giorni prima, nei convulsi momenti seguiti all'impatto della piena, aveva scritto della devastazione delle campagne e il fatto che Pisa si fosse in qualche modo salvata: «se Arno non rompeva dall'una et l'altra Banda, nella maggior parte delle Case di Pisa alzava l'acqua due, o tre Braccia, et tutti i grani delle fosse si bagnivano, et così se n'è bagnato un quarto». Ciò nonostante, le scorte di cereali e di biade (immagazzinati dopo le raccolte estive) avevano patito e questo faceva presagire «strettezza di vivere» nell'immediato futuro. Anche in questo caso il giudicante accennava al fatto di come il disastro avesse colpito anche psicologicamente la popolazione: «questi Popoli sono sbigottiti, che mai più s'è sentito tanto gran diluvio, che in Pisa per Porta nessuna son passati due giorni, non s'è mai potuto entrare, né uscire: Io li vo confortando con dire che Vostra Eccellenza non mancherà d'aiutarli come ha fatto sempre; et i poveri Contadini massime son molto degni di compassione et d'aiuto»⁸⁷.

una somma dei danni che superava la cifra di 9.000 scudi per le comunità di Bientina, Buti, Vicopisano, Calci, Uliveto e Caprona, Lugnano e Noce, San Giovanni alla Vena. (v. link nota 64).

⁸⁴ Su Luca Martini (Firenze, 1507- Pisa, 1561), uomo di fiducia di Cosimo I de' Medici e primo provveditore del Magistrato e Ufficio dei Fossi di Pisa (istituito nel 1547) cfr. il breve profilo biografico di F. ANGIOLINI, *Martini, Luca*, in *DBI*, vol. 71 (2008). Inoltre, sulla sua attività a Pisa cfr. G. MODRONI, *Pisa: 1547-1561. La "ricostruzione" fiorentina e l'opera di Luca Martini*, tesi di laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. Lucia Nuti, a.a. 1992-1993; più di recente cfr. O. SCHIAVONE, *Luca Martini as an art consultant and patron of artists in Pisa (1547-1561)*, in *Essere uomini di "Lettere". Segretari e politica culturale nel Cinquecento*, a cura di A. Geremicca, H. Miesse, Firenze, Franco Cesati Editore, 2016, pp. 145-154.

⁸⁵ A. LAPINI, *Diario fiorentino*, cit., p. 119.

⁸⁶ ASE, *MdP*, 464 cit., lettera di Leone Ricasoli, Pisa 17 settembre 1557, cc. 350r-v. Il fratello Giulio a cui si fa riferimento nella lettera, era il senatore Giulio Ricasoli che ottenne nel 1563 (mentre era ambasciatore a Vienna) dal duca Cosimo il riconoscimento della legittimità dei pregressi diritti dei Ricasoli sulla baronia sulla Trappola in Valdarno di sopra. Per questi aspetti e per la storia del casato feudale si rimanda a S. CALONACI, *Lo spirito del dominio. Giustizia feudale e giurisdizioni nell'Italia moderna*, Roma, Carocci, 2017, pp. 32 sgg, 135 sgg. Su Giulio e in parte sul fratello Leone cfr. il profilo dello stesso S. CALONACI, *Ricasoli, Giulio*, in *DBI*, vol. 87 (2016).

⁸⁷ ASE, *MdP*, 464 cit., lettera di Leone Ricasoli, Pisa 14 settembre 1557, cc. 283r-v.

In effetti fin da subito il governo fiorentino, accertato il minore impatto dell'alluvione sulla città di Pisa comunicato dal provveditore Martini il 15 settembre⁸⁸, a cui si replicò il giorno successivo tirando sicuramente un sospiro di sollievo («Non ci par che la piena d'Arno habbia fatto costà più del solito, anzi crediamo noi c'havrà portato al paese più tosto giovamento che danno; piacesse a Dio che qui l'havesse passata di cotesta maniera»)⁸⁹, si preoccupò soprattutto di accelerare i lavori di ripristino delle infrastrutture rurali, fluviali e stradali. Infatti furono avviati a distanza di pochissimi giorni (sotto la supervisione dello stesso Luca Martini e utilizzando in maniera intensiva il lavoro coatto)⁹⁰ vasti interventi di ripristino degli argini e di riparazione dei ponti distrutti in vista delle imminenti semine autunnali, anche perché – come vedremo – i grani del pisano divennero vitali per rifornire la città di Firenze. Il 17 settembre il Martini scriveva nuovamente a Firenze dopo aver visitato il territorio insieme al Ricasoli: si rammaricava per il disastro di Firenze ma anche le campagne pisane avevano sofferto di estesi allagamenti («il paese [...] è tutto ito sotto») per le molteplici rotture degli argini dell'Arno e dei suoi affluenti; ma fortunatamente «non è morto né huomini, né bestiami da certi castroni in fuori forse quaranta»⁹¹. Non a caso, gli ordini pressanti inviati al Martini riguardarono fin da subito il compito di mettere in sicurezza l'Arno nel Valdarno di Sotto e nel pisano (riparando le numerose rotture degli argini e sfruttando il rapido ritiro delle acque) e contemporaneamente di coordinare insieme a Leone Ricasoli e a Zanobi Marignolli, soprintendente delle fattorie medicee nel pisano, l'invio di grandi quantitativi di farina a Firenze (si iniziò con 2 mila sacchi già il 19 settembre)⁹².

⁸⁸ Luca Martini aveva scritto direttamente al duca il 15 settembre facendo un primo bilancio dell'inondazione che non aveva causato particolari danni alla città, mentre le numerose rotture degli argini avevano allagato in più zone le campagne («il piano così di qua da l'Arno come di là – scriveva – è tutto sotto, et per navicellai s'intende, che per il gran trabocco ha rotto alla Fornacetta, poi alle vigne di Cascina, et a Santa Maria in Castello, a Laiano, et a Sambra, et alle bocche de fossi di Putignano ha portato via uno pilastro di quella cateratta di mezzo el ponte, l'altre due sono in piedi, et così li ponti. Et dal lato di qua d'Arno ha rotto l'argine di Culigniuala sotto al botteghino, et vi ha fatto grande apertura»; altri danni risultavano nel Vicarese e a Stagno dove soprattutto i terreni e i poderi di pianura risultavano sommersi). Chiudeva la relazione dicendo che le informazioni erano ancora molto provvisorie e incerte: «Io credo che del danno ci sia assai: ma il paese harà havuto utilità della belletta io ho scritto confusamente [...] et per la prima darò particular avviso nella città non ci è stato danno, né si sa di luogo rovinato né di altri disordini che delle rotte del fiume, et potrà essere che la strada di Livorno fra ponti di Stagno sarà andata via, et qualche parte della strada del Bagno, et delli simili luoghi», cfr. *Ivi*, 464, Lettera di Luca Martini, Pisa 15 settembre 1557, cc. 294r-295r.

⁸⁹ *Ivi*, 207, «Registri di lettere spedite (Segretari), set. 1556-giugno 1559», Firenze 16 settembre 1557, dest. Luca Martini, c. 99r.

⁹⁰ A distanza di quattro giorni dall'inondazione, 18 settembre, fu scritto al Martini «che s'attenda con maggior prestezza, et con maggior numero d'huomini che sia possibile, per riparare a danni, et alle minacce del futuro». Per quanto riguardava i lavoratori che il provveditore poteva ingaggiare si nominavano le giurisdizioni di Volterra, Empoli, Castelfiorentino, San Miniato, et Pescia, cfr. *ivi*, 207, cit., cc. 99v-100r. In effetti lo stesso giorno fu scritto ai giurisdicenti di queste circoscrizioni invitandoli a soddisfare le richieste di uomini del provveditore di Pisa, esonerando dalle liste coloro che erano militari, «ordinando loro che vadino con qualche instrumento da lavorare, cioè con zappe, et vanghe, perché saranno satisfatti del opere, et fatiche loro», *ivi*, c. 100r.

⁹¹ Relazione sui danni nel territorio pisano in *Ivi*, 464, cit., Lettera di Luca Martini al duca Cosimo de' Medici, Pisa 17 settembre 1557, cc. 353r-354r.

⁹² *Ivi*, 207, «Registri», cit., 19 settembre 1557, c. 100v. L'iniziativa era partita già il 17 settembre per impulso di Luca Martini che aveva dato ordine di macinare 2.000 sacchi di farina da mandare a Firenze,

Come accennato, nella ricostruzione dell'Adriani anche numerosi dei principali affluenti dell'Arno provocarono estesi danni nel "contado" fiorentino («né solamente l'Arno, e la Sieve guastarono i loro paesi, ma Bisenzio, la Pesa, l'Elsa, la Grieve fecero il simigliante: talché pochi ponti rimasero, che si potessono usare»)⁹³, compromettendo non solo le attività agricole ma anche la rete stradale, ostacolando i tradizionali canali di rifornimento della città ma anche la circolazione e il disbrigo (fondamentale) della posta («per essere le strade tanto cattive et sfondate, che paiano l'inferno», avrebbe scritto il segretario Pagni alla fine di novembre, cercando di giustificare i ritardi nelle comunicazioni)⁹⁴. Del resto la documentazione dei Capitani di Parte – relazioni, perizie, suppliche – dimostra ampiamente i numerosi interventi di riparazione a ponti, strade, argini e infrastrutture fluviali, iniziati già nell'autunno di quell'anno e protrattisi fino alla primavera-estate dell'anno successivo⁹⁵.

Firenze

L'arrivo dell'ondata di piena a Firenze e l'allagamento della città (in alcune zone l'acqua si alzò oltre i 5-6 metri) ci sono noti grazie soprattutto alla storiografia e alle cronache già citate in precedenza. Fin da subito non si indugiò nel paragonarla a quella straordinaria del 1333 descritta dal Villani, della quale in città si conservava una memoria antica ("di pietra") grazie alle iscrizioni – poste in certi palazzi privati e edifici pubblici – che riportavano l'indicazione dell'altezza a cui erano giunte, a quel tempo, le acque⁹⁶. A lungo le due alluvioni furono annoverate come le maggiori della storia. Ma lasciamo alle parole dell'Adriani la sommaria descrizione della dinamica del disastro:

l'acque di questi due fiumi [Sieve ed Arno], ne vennero inverso la Città con tanta furia, che facendo per la larga valle danni infiniti entrarono con tal furore nella Città alle tre ore della notte, che al primo impeto abatterono in tutto il ponte che si chiama a Santa Trinita, il quale facendo gonfiare il fiume gittò l'acque in molte parti della Città, e portò via due archi del ponte alla Carraia dalla parte di Tramontana: il Pontevecchio, che all'altra piena rovinò tutto, a questa si tenne tutto saldo. Tra'l ponte Rubaconte, e'l Pontevecchio tutta la sponda del fiume fu gittata a terra. Del Rubaconte che è primo, e più lungo dell'altri, non rimase intero se non li archi, le sponde, et ogni altro muro ne tirò a terra il grand'impeto dell'acque, talché non si poteva usare. Per lo piano fuor della porta alla Croce, e fuor del

inoltre aveva fatto togliere dalle buche sotterranee di Pisa altri 700 sacchi di grano che fortunatamente erano asciutti. Inoltre aveva dato ordine «alli Vicarij di Lari et Vico, che confortino, et spinghino più che possono genti, che conduchino a Fiorenza vettovaglie d'ogni sorte, che questo mi è parso che sia la principale, et di grandissima importanza», cfr. Lettera di Luca Martini, 17 settembre 1557 in *Ivi*, 464, cit., c. 353r.

⁹³ G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 585.

⁹⁴ A causa del cattivo stato delle strade «non ci è postieri che non habbi scorticato delle cavalle, chi una et chi due», cfr. ASE, *MdP*, 465, Lettera di Lorenzo Pagni al segretario Bartolomeo Concini presso la corte a Pisa, 24 novembre 1557, c. 335r.

⁹⁵ Si citano solo ASE, *Capitani di Parte. Numeri neri*, 15, "Partiti e Deliberazioni. 1556-1558"; *Ivi*, 190, "Libro di Partiti degli Ufficiali dei Fiumi. 1549-1558"; *Ivi*, 705, "Suppliche. 1557"; *Ivi*, 960, "Filza di Rapporti o sia relazioni e perizie. 1556-1558".

⁹⁶ T. GRAMIGNI, *La memoria epigrafica dell'alluvione dell'Arno del 1333*, in *L'acqua nemica*, cit., pp. 61-94.

letto del fiume venne l'acqua con tal furia, che gittò in terra la porta chiusa, e passando nella Città al primo impeto abbattè una casa, et in un momento hebbe pieno tutto il basso della Città; talmente che in più luoghi alzò nove, e dieci braccia. Qual fosse lo spavento del popolo appena si potrebbe immaginare, trovandosi ciascuno assediato, ne potendo l'un l'altro aiutare. Le mura d'orti si vedevano tutte per terra, le case, e le Chiese piene d'acqua, e di terra, et havendo la smisurata pioggia trovati i campi lavorati, et acconci per la sementa trasse seco tanta belletta nella Città, quanta non si potrebbe stimare; delle volte di cantine, e stanze sotterra, ne fu rovinato numero infinito⁹⁷.

Una cosa interessante da sottolineare è che questo tipo di fonti secondarie (a differenza dei rapporti immediati dei giurisdicenti foranei) non si soffermano sul numero delle vittime provocate dall'alluvione; per cui non sappiamo – allo stato attuale delle conoscenze – il tributo di vite umane sopportato dalla città. Pare tuttavia, se continuiamo a seguire il racconto dell'Adriani, che non fosse stato particolarmente alto (almeno secondo i parametri della sua epoca e dalle informazioni che aveva potuto trarre dai documenti); sosteneva infatti in modo generico che «non vi annegarono già molti, perché veduta così grossa pioggia, il romore si levò tosto, e se ne stava con sospetto, che come l'acqua giugneva in terra pareva un fiume grosso, che corresse»⁹⁸.

Molto più drammatico, invece, il bilancio dei danni materiali e le conseguenze per la vita della città. Sempre secondo l'Adriani:

Coperse questa dannosa, e spaventevole inondazione i due terzi della Città, sformandola fieramente: talché in molti luoghi essendo per terra gittate molte mura, non vi si riconoscevano i siti. Sentironvi danno gravissimo la maggior parte de' Monasterij di Monache, i quali per lo più hanno i loro Conventi in luoghi bassi, et alcuni convenne che si provvedessero di altre case. Alzò l'acqua dove più, e dove meno, secondo i siti [...] Qual fosse il danno e'l disagio della minuta gente, ciascuno se'l pensi⁹⁹.

Due secoli dopo il Targioni Tozzetti, esagerando forse un po' i toni, pensava che il danno fosse stato enorme al punto quasi da dover ricostruire la città: «l'Arno a Fiorenza, senza il danno che fece in tutto il suo contorno, si computa, fra rovine d'edifici e di Ponti, e perdita di mercanzie e di viveri, la valuta da riedificare quasi un'altra Fiorenza». Rilevando, fra l'altro, che, se la piena del Tevere che aveva investito Roma era stata più estesa, tuttavia aveva provocato minori danni rispetto a Firenze perché era «venuta a poco a poco, e di giorno, il che dette tempo altrui di salvare parte delle cose migliori»¹⁰⁰. Si trattava, in ogni caso, di considerazioni e comparazioni del tutto impressionistiche e non basate su dati quantitativi.

L'impatto della piena sulla città fu sicuramente devastante (la forza delle acque fu in grado di abbattere l'enorme e pesantissimo portale di legno e ferro che sbarrava l'ingresso a Porta la Croce) e il quartiere di Santa Croce, dentro e fuori le mura, fu il primo ad essere investito e ad andare sott'acqua, subendo ingenti danni. Ne abbiamo

⁹⁷ G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 584.

⁹⁸ *Ivi*, p. 585.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 584-585.

¹⁰⁰ G. TARGIONI TOZZETTI, *Cronica metereologica*, in *Alimurgia*, cit., p. 263.

anche una testimonianza indiretta in una lettera da Siena che il governatore Agnolo Niccolini, da poco insediato, scriveva il 22 settembre 1557 al fratello Piero a Firenze. La residenza di famiglia al Canto de' Pazzi (con botteghe e annessi) era, per l'appunto, nel suddetto quartiere a cui i Niccolini appartenevano: «Io mi sento bene, ma tutto travagliato del animo per conto del nostro diluvio, et particular danno nostro. Di maniera che dove havevo una voglia ardentissima di tornare, questo per hora me l'ha fatta passare, attendete fra questi mali a conservarvi più sano, che potete, et Dio vi contenti»¹⁰¹. Le corrispondenze private conservate negli archivi gentilizi di famiglia, in effetti, potrebbero sicuramente aggiungere nuovi particolari, impressioni e testimonianze dirette su questo disastro.

Come aveva messo in luce l'Adriani furono soprattutto i monasteri dislocati nei pressi delle mura o in prossimità del fiume a soffrirne; ad esempio già il 16 settembre le monache di Monte Domini «temendo, che il nuovo loro Monastero fabbricato in Firenze presso le Mura della Città, ov'era un Lazzeretto per i grandissimi danni sofferti dalle acque, non rovinasse» furono trasferite per qualche tempo nel Palazzo degli Strozzi¹⁰². In effetti, spesso le memorie conventuali forniscono testimonianze interessanti per ricostruire la dinamica delle alluvioni dell'Arno¹⁰³; sono state ricordate, ad esempio, quelle del Monastero di S. Trinita nei pressi del ponte omonimo che andò completamente distrutto¹⁰⁴. Mentre il 14 ottobre 1557 fu lo stesso duca Cosimo a raccomandare al cardinale Giovanni Michele Saraceni il monastero camaldolese degli Angeli che meritava di essere aiutato «maxime havendo molto patito per le guerre et sinistri tempi che corrono et specialmente questi poveri monachi delli Angeli di Firenze che per il prossimo diluvio si truovono con il monasterio ruinato et con li frutti consumati et con li poderi guasti et sono degni di molta compassione et riguardo»¹⁰⁵. Nel frattempo, a testimonianza della gravità dei danni intervenuti, il 13 ottobre il duca aveva emanato un Bando generale cercando di proteggere con una severa legge penale i monasteri femminili, le cui strutture erano state danneggiate dalla piena: lo scopo era quello di scongiurare gli atti di sciaccallaggio e le frequentazioni illecite approfittando del crollo delle muraglie e delle molte aperture verificatesi¹⁰⁶.

¹⁰¹ Archivio Niccolini Firenze (ANFi), *Fondo antico*, 24, "Miscellanea del Signor Piero di messer Matteo Niccolini (1545-ca 1570)", Ins. 6, carteggi con il fratello Agnolo, alla data. Sull'appartenenza dei Niccolini al quartiere di S. Croce, Gonfalone Ruote, e sulla loro residenza cfr. A. ZAGLI, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 24-25, 47.

¹⁰² F. SETTIMANNI, *Memorie Fiorentine*, cit., T. III, c. 102v. Il monastero, situato nel quartiere di S. Croce nei pressi di via dei Malcontenti, era stato edificato circa una decina di anni prima, cfr. F. CARRARA, L. SEBREGONDI, *Montedomini*, in *Gli istituti di beneficenza a Firenze. Storia e architettura*, Firenze, Alinea, 1999, pp. 71-97.

¹⁰³ M. LAGUZZI, *Le grandi alluvioni dei secoli XVI e XVIII nella memoria dei conventi di Firenze e suoi dintorni*, in *Arno. Fonte di prosperità, fonte di distruzione*, cit., pp. 159-165.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 159 che cita un ricordo in ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 89, n. 50, c. 99r.

¹⁰⁵ ASF, *MdP*, 47, "Minute di lettere di Cosimo I, 1557-58", c. 151r. Sul cardinale Saraceni cfr. G. SODANO, *Saraceni, Giovanni Michele*, in *DBI*, vol. 90 (2017). Sul monastero degli Angeli di Firenze (fondato nel 1295) si veda la tesi di dottorato poi edita di C. RICCI, *Santa Maria degli Angeli: un monastero camaldolese "dimenticato" nel centro di Firenze: Analisi del percorso storico-architettonico in età moderna e contemporanea*, Firenze, Firenze University Press, 2021.

¹⁰⁶ Si tratta del "Bando sopra li Monasteri di Monache della Città di Fiorenza, & suo Ducale Dominio del dì 13 Ottobre 1557 ab Inc.", edito in L. CANTINI, *Legislazione toscana raccolta e illustrata dal*

Ma una delle cronache più dettagliate e drammatiche di questa alluvione è contenuta nelle memorie di un altro convento femminile situato nel quartiere di S. Croce: si tratta delle memorie del convento delle Murate scritte da suor Giustina Niccolini alla fine del '500¹⁰⁷, riprendendo i ricordi delle madri precedenti che avevano descritto minuziosamente «quando che il Signor Dio sommerse quasi che in un subito gran parte della Città di Fiorenza con l'impeto dell'Acque»¹⁰⁸. Dopo tre giorni di «Pioggie grosse con ruinosa Tempesta» l'Arno «strabocchevole» distrusse alcuni ponti di Firenze e poi le acque si diressero verso il monastero abbattendo completamente il muro dell'orto «per il che la Casa fu in un momento allagata con pericolo, e danno quasi della maggior parte del Convento, atteso che se ne stava nella quiete Notturna»¹⁰⁹. L'allarme fu dato da due suore che stavano recitando i salmi nel coro, spaventate dal trambusto che avvertivano nelle strade; a questo punto («che fu circa ore Cinque di Notte») iniziò il *caos* per mettersi in salvo: si cominciarono a tirare verso i piani alti «le inferme, che erano assai per salvarle, come intervenne». Ma le acque salivano «impetuosamente senza termine veruno» e le madri che cercavano di salvare il salvabile «si trattenevano al basso» ma così facendo «portorno gran risico di perire, nondimeno ne furono tirate sette per forza di braccia, et con industria grandissima, cioè dalle Finestre del Lastrico, una Portinaia detta Suor Zaccheria Signorini, che procurava il Granaio, et l'altra Suor Pace, che voleva tirar su e Polli in salvo».

Altre due suore furono tratte in salvo dalle finestre del dormitorio sopra la stanza dei telai, mentre altre furono estratte a forza di braccia dalle finestre poste sopra l'infermeria, fra le quali «quella Reverenda Madre Suor Austina Rinuccini, che tre volte si sentì annegare, e sommergere dall'Acqua, che la sbatteva da un canto all'altro dell'Infermeria per il che già si vedeva rapire dalle Fauci della morte, et solo attendeva di raccomandare lo spirito al Signore nelle Mani della Gloriosissima Vergine sua singulare Avvocata». In effetti, a dire dell'autrice, l'intervento della Vergine fu determinante per un salvataggio che, nelle sue parole, assunse contorni miracolosi: «facendola sbalzare miracolosamente

dottore Lorenzo Cantini socio di varie accademie, Tomo III, Firenze, Stamp. Albizziana, 1802, pp. 218-219.

¹⁰⁷ Il manoscritto originale, datato 1598, è in BNCF, II II, 509. Una copia settecentesca (1758) è conservata in ASF, *Archivio Peruzzi de' Medici*, 239. Il manoscritto è stato tradotto in inglese e pubblicato come Sister GIUSTINA NICCOLINI, *The Chronicle of Le Murate*, ed. and trans. by S. Weddle, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies Publications, 2011. Sul convento della SS. Vergine dell'Annunziata detto delle Murate, famoso fra l'altro per avere ospitato la futura regina di Francia, Caterina de' Medici, cfr. G. Trotta, *Le Murate. Un microcosmo nel cuore di Firenze*, Firenze, edizioni Comune aperto, 1999. Per l'ubicazione del complesso monastico cfr. C. PAOLINI, *Architetture fiorentine. Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce*, Firenze, Paideia, 2009. Suor Giustina Niccolini (al secolo Lisabetta), entrata nel monastero nel 1567, apparteneva al ramo del casato Niccolini discendente da Carlo di Agnolo (1474-1509), fratello di Matteo, personaggio più in vista del lignaggio da cui avrebbero avuto i natali il governatore di Siena Agnolo e poi suo figlio Giovanni, ambasciatore a Roma; quest'ultimo, prima di assumere il ventennale incarico diplomatico, fu Operaio del monastero fino al 1587, cfr. A. ZAGLI, *Politica e diplomazia*, cit., p. 66.

¹⁰⁸ «Le nostre diligente Antecessore – annota l'autrice in testa al capitolo XXXVI – scrivono con lunga et prolissa distintione ogni minutia, che occorse loro alli xiii di Settembre nel MDLVII quando che il Sig. Dio sommerse quasi che in un subito gran parte della Città di Fiorenza con l'impeto dell'Acque», cfr. ASF, *Archivio Peruzzi de' Medici*, 239, cc. 131-132.

¹⁰⁹ *Ivi*, c. 132.

sopra l'inondante Acque, parendo a lei esserne tratta per li Capelli, e portata sopra un Cassone fuori dell'Acqua, dove vista dalle Madri li porson la Fune da legarsi, et poi la tirorno su salva contro a ogni loro aspettatione, piena talmente di Belletta, et mota, che non si conosceva più per Creatura Naturale ma era mostruosa»¹¹⁰. La madre badessa cercò di radunare le suore nel Dormitorio grande per fare celebrare la preghiera del Mattutino non fidandosi a restare nel Coro visto che l'acqua nel giro di tre ore era salita «sino alli ultimi scalini della scala grande, e trapelava nel Verone» e poi provocò estesi crolli in tutto il complesso: «sentirno sotto sfondare il Refettorio, che andò nella Cantina con le Mense apparecchiate, rovinando ancora le stanze, dove si bolle il Bucato, e si tiene la Brace; Quella della Spetieria, e altre, Oltre che la Banda della Sagrestia si roppe affatto di sorte, che il nostro Monastero restò aperto di quivi, e nell'Orto in modo che ciascuno a sua posta ci poteva entrare»¹¹¹.

In tutta questa devastazione non mancò neppure il dramma di una vittima. Una povera suora («quella Meschinella detta Suor Pacifica Gerini di Età di Anni xxxviii») impiegata nella spezieria e che quella notte era «restata giù alla Guardia di un Inferma d'importanza», nonostante i tentativi di aiuto «gagliardi» delle madri alle finestre con «Fune et simili, perché vi si attaccassi», non ce la fece e purtroppo annegò lasciando un ricordo amarissimo e doloroso nelle sorelle che a decenni di distanza «non la nominano mai senza gemiti et lamenti»¹¹².

La conta dei danni alle cose materiali rivelò una situazione disastrosa. Gran parte delle provviste, le scorte, le masserizie erano conservate nelle stanze basse e «convenne si annegassino in un tratto nell'orgogliose onde dell'Acqua. Et con l'intero servitio della Cucina, Celleria, Cantina, Granaio, Pollaio, Spetieria, et Infermeria restò perito senz'alcun rimedio». Le scorte di grano sommerse dalla belletta; armadi caduti e fracassati; i corredi della spezieria e dell'infermeria completamente distrutti o resi inservibili «li quali danni apportorno travaglio, et fatica intollerabile, che vi usorno diligenza grandissima per restaurarle, e ridurle nel miglior termine, che fu possibile». In definitiva, concludeva l'autrice, «questa in verità fu per ogni verso una miserabilissima Strage, un duro Flagello, et una rovina insopportabile parlando però quanto alle forze humane», perché poi la Provvidenza intervenne: prima a far sì che la porzione di pane giornaliera che si era salvata fosse sufficiente (miracolosamente) per sfamare tutte le presenti nel complesso; poi ascoltando le preghiere e la devozione delle madri nel far sì che la minaccia di altre piogge torrenziali, che preoccuparono molto durante il giorno quando il cielo si oscurò di nuovo come di «mezza Notte», non avesse seguito e anzi, poco prima della recita del *Te Deum Laudamus*, il tempo iniziò a rischiarare¹¹³.

La narrazione, infine, proseguiva mettendo in risalto come il monastero, nella disgrazia, trovò la protezione di alcune personalità che furono decisive per la sua salvezza e per la ripresa: in primo luogo la duchessa Eleonora di Toledo, che si spese in prima persona per sovvenire e restaurare il complesso monastico; poi il principale benefattore fu il condottiero di fiducia del duca Cosimo, Chiappino Vitelli, futuro marchese di

¹¹⁰ *Ivi*, cc. 132-133.

¹¹¹ *Ivi*, c. 133.

¹¹² *Ivi*, cc. 133-134.

¹¹³ *Ivi*, cc. 134-135.

Cetona, che per compiacere la moglie Eleonora Cybo, molto devota e affezionata alle Murate, dove aveva risieduto a lungo e dove sarebbe tornata una volta rimasta vedova, contribuì concretamente nei difficili giorni post-alluvione a sovvenire e a proteggere le suore con la propria autorità e determinazione¹¹⁴.

Passata l'alluvione la situazione di Firenze era desolante. Il bilancio dei danni era pesante: tre ponti su quattro erano stati seriamente danneggiati e compromettevano i rapporti fra le due rive della città separate dal fiume: «fu cagione, che per molti mesi, per passare dall'una all'altra parte, o bisognava camminare gran pezzo di strada per giungere al ponte Vecchio, che era rimasto saldo, o passare il fiume per barca con gran disagio de' cittadini»¹¹⁵. Secondo l'architetto seicentesco Baldinucci la rovina dei ponti era stata provocata, come in altre piene precedenti, dalla gran quantità di legnami e di tronchi «i quali attraversandosi alle pile dei ponti, e col tenere in collo facendo l'acque gonfiare, non solo le spandevano per la città, con disfacimento d'edificj, e morte d'uomini, ma atterravano i medesimi ponti»¹¹⁶. Negli anni successivi furono aperti importanti cantieri per ripristinare le comunicazioni fra le due parti della città: i due archi del ponte alla Carraia furono rifatti a partire dall'agosto 1559, mentre il ponte a Santa Trinita, completamente distrutto, venne ricostruito fra il 1566 e il 1569 su progetto dell'Ammannati¹¹⁷.

Interventi rilevanti non solo per riparare ai danni dell'alluvione ma che avrebbero inaugurato una nuova stagione architettonica e di sviluppo della città intorno al collegamento fra i due poli monumentali delle regge di Palazzo Vecchio e di Palazzo Pitti sulle opposte rive del fiume¹¹⁸. Rinnovamento urbanistico-architettonico che avrebbe riguardato anche i più importanti edifici religiosi della città, entrambi colpiti seriamente dalla furia delle acque: la cattedrale di S. Maria del Fiore, riempita di fango per metà; il tramezzo monumentale della chiesa di S. Croce che era andato completamente distrutto «creando le condizioni per un radicale ripensamento dell'assetto interno della chiesa francescana»¹¹⁹.

Al di là delle distruzioni, il grande problema fu quello dell'enorme quantità di terra che aveva sommerso Firenze: con il ritirarsi delle acque la città (in particolare i luoghi più bassi) rimase completamente ingombrata dal fango e dai materiali lasciati dalla piena. È ancora l'Adriani a suggerire: «Ma fra le molte calamità ne era una grandissima quella delle abitazioni, nelle quali passata l'acqua era rimasta tanta belletta, che non si sarebbe stimato, che in molti anni si fosse la Città potuta nettare, e purgare»¹²⁰.

¹¹⁴ *Ivi.* cc. 135-138. Un breve profilo biografico del personaggio (1520-1575) in M. LODONE, *Vitelli, Giovanni Luigi*, in *DBI*, vol. 99 (2020). La moglie Eleonora (1523-1594), che era stata ospite alle Murate per molti anni prima del matrimonio con il Vitelli, vi sarebbe tornata abitualmente, stabilendovisi poi definitivamente nel 1575 negli ultimi anni della sua vita dopo essere rimasta vedova (sarebbe morta nel convento nel 1594) cfr. F. PETRUCCI, *Cibo, Eleonora*, in *DBI*, vol. 25 (1981).

¹¹⁵ F. BALDINUCCI, *Dalla vita di Bartolommeo Ammannati*, cit. in G. AIAZZI, *Narrazioni storiche*, cit., p. 20.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ A. BELLUZZI, G. BELLI, *Il ponte a Santa Trinita*, Firenze, Polistampa, 2003.

¹¹⁸ L. BALDINI, E. FERRETTI, *Le due regge*, in *Vasari e Ammannati per la città dei Medici*, a cura di C. Acidini, G. Pirazzoli, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 84-101.

¹¹⁹ E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane*, cit., pp. 55-56.

¹²⁰ G. B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, cit., p. 585.

In effetti, passata l'alluvione, iniziò la fase che vide la risposta delle autorità e della popolazione di fronte alle distruzioni e ai gravissimi danni che le acque del fiume avevano lasciato in eredità alla città. Un argomento che sarà affrontato in maniera approfondita nella parte seconda di questo lavoro.

ANDREA ZAGLI
(Università di Siena)